Anno 70 (Conto corrente con la Posta) TORINO - Lunedì 9 Marzo 1936 - Anno XIV GIORNO Num. 59

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE: Anno Sem. Trim. — Del numeri settimanali: L. 52 — 27 — 14 — Coll'edizione del lunedì: L. 60 — 31 — 16 —
ESTERO: Anno Sem. Trim. — L. 150 — 76 — 39 — L. 176 — 89 — 46 —
Direzione e Amministrazione: TORINO Via Roma - Via Arcivescovado e Galleria di Via Roma
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de LA STAMPA n. 40-043 con multiplazione unica per i nove numeri successivi

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 5,50 - Finanziari, L. 2 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 4, ultima pagina L. 1. Per i Piccoli Annunci, composti in neretto delle rubriche del testo del giornale delle rispettive Fiori d'arancio - Stagioni di cura - I divertimenti - Sportivissimo, L. 10 per linea contata. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 1 - Piazzetta della Chiesa Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 40-038 - 30-9

L'Europa di fronte al fatto compiuto

Violenta reazione in Francia - Sarraut denuncia la violazione tedesca del Trattato di Locarno e respinge ogni controproposta del Governo germanico - Von Blomberg dichiara che la Germania deve essere in grado di non temere una guerra difensiva - Eden parlerà oggi ai Comuni - Il Consiglio della Lega convocato per il 13 marzo

Truppe francesi raggiungono le fortificazioni della frontiera renana

Il discorso di Sarraut

Parigi, 9 mattino.

L'impressione per il colpo di forza tedesco è vivissima in tutti gli ambienti. Sabato sera, contemporaneamente alla dichiarazione di Flandin trasmessa dall'*Havas*, veniva pubblicato il seguente comunicato del Consiglio dei Ministri che aveva avuto luogo all'Eliseo:

« Il signor Flandin, Ministro degli Esteri, ha fornito al Consiglio le ultime informazioni pervenutegli sulla situazione. Il Consiglio ha studiato il *memorandum* tedesco che ha ritenuto inaccettabile. Esso ha approvato la decisione presa di rivolgersi senza indugi ed in conformità al Patto di Locarno al Consiglio della Società delle Nazioni, e di aprire un consulto con i firmatari del Patto di Locarno. Questo avrà luogo martedì a Parigi. Il generale Maurin, Ministro della Guerra, ha reso conto delle disposizioni di sicurezza che sono state applicate fino dal primo momento e dei movimenti di truppe ordinati dal Governo. Egli è stato autorizzato insieme ai Ministri della Marina e dell'Aria di preparare le misure complementari che fossero state imposte dalle circostanze. Una comunicazione verrà fatta alle Camere dal Governo all'inizio della seduta pomeridiana di martedì ».

Parla il Primo Ministro

Ieri alle 20 il Presidente del Consiglio Sarraut pronunciava al microfono questa dichiarazione che è stata radiodiffusa da tutte le stazioni radio francesi:

« Il popolo francese, al quale il Governo rivolge questo messaggio, e l'opinione internazionale, che deve accoglierne l'eco fedele, hanno bisogno in questo momento di una parola netta, calma, misurata in cui obbiettività contrasti con gli accenti appassionati che hanno echeggiato ieri dalla tribuna del Reichstag, una parola che sottolinei l'estrema gravità e respinga l'inaccettabile pretesto di una duplice decisione con la quale, disprezzando i suoi propri e liberi impegni, la Germania denuncia il Trattato di Locarno e viola con i suoi armati il territorio della zona smilitarizzata del Reno. Un breve richiamo ai fatti che costituiscono la storia di ieri deve chiarire e, nel contempo, appoggiare questa dimostrazione.

« Quando, all'indomani della guerra e della vittoria, si volle mettere la Francia al riparo di una nuova invasione, diverse vie s'aprivano: si poteva, seguendo il metodo comune, dare al nostro paese, con annessioni territoriali, delle solide frontiere. Ma questo sarebbe stato come violentare il carattere di una popolazione che, essendo tedesca, aveva il diritto di voler restare tedesca. Si poteva, con l'occupazione permanente, creare un solido spalto davanti alla frontiera e mettere così il territorio nazionale fuori della portata dell'avversario. Anche questa soluzione è stata scartata perchè essa avrebbe imposto alle popolazioni renane dei pesi pesanti. Ci si è limitati dunque a decidere che i territori tedeschi della riva sinistra del Reno ed una zona profonda cinquanta chilometri sulla riva destra sarebbero state smilitarizzate. La Germania non vi avrebbe tenuto truppe, non vi avrebbe costruito fortificazioni. Ci convenne, d'altra parte, che, per assicurare l'esecuzione del Trattato, durante quindici anni, e cioè fino al 1935, le truppe alleate avrebbero occupato la regione renana, riducendo progressivamente la zona d'occupazione. Un accordo in tale regime era, sotto molti punti di vista, penoso per i renani. Era chiaro che appena sarebbe stato possibile ottenere un miglioramento durevole nelle relazioni franco-tedesche, la occupazione sarebbe scomparsa. E fu appunto per migliorare tali relazioni che il Governo tedesco prese, esso medesimo, l'iniziativa di proposte che portarono nel 1925 al Patto di Locarno. Con questo Trattato, la cui preparazione diede luogo a lunghe negoziazioni tra francesi, tedeschi, inglesi, belgi e italiani, fu elaborata tutta una procedura tendente a regolare per vie di conciliazione ed arbitrato le controversie che avrebbero potuto sorgere, sia tra la Francia e la Germania, sia fra la Germania ed il Belgio, ed il rispetto delle obbligazioni così contratte fu posto sotto la garanzia dell'Inghilterra e dell'Italia che si impegnarono, con riserva della decisione del Consiglio della S. d. N. — ai quale avrebbero dovuto essere deferite le violazioni — a prestare l'assistenza allo Stato a detrimento del quale i trattati sarebbero stati violati, particolarmente nel caso di violazione della zona smilitarizzata.

Le intenzioni e i fatti

« Era dunque, per l'Europa, come per le relazioni franco-tedesche, qualcosa come l'inizio di una nuova èra. Progressivamente, la liberazione anticipata dei territori occupati nella Renania venne affrettata. Prevista per durare fino al 1935, l'occupazione era finita nel '30. Il Trattato di Locarno bastava a tutto. Prestandosi a questa evacuazione anticipata, il Governo francese aveva dato la prova più evidente del suo desiderio di veder migliorare le relazioni fra i due paesi.

« Tuttavia il Governo tedesco si dichiarava incapace di far fronte agli impegni concernenti la riparazioni che aveva contratti, lasciando così a nostro carico la più gran parte delle spese per la ricostruzione delle regioni devastate. Ma le piaghe della guerra, a poco a poco, si cicatrizzavano. Si dimenticava, e gli ex-combattenti erano chiamati a predicare generosamente l'oblio.

« I tedeschi, nondimeno, si lamentarono che non si fossero sempre ascoltî i loro passi come essi attendevano. E' un fatto che l'esperienza rende prudenti e che il popolo del nostro paese è stato troppo sovente vittima di disinganni. Inoltre, negli ultimi anni, gli atti della Germania erano in singolare contrasto con le sue parole. La Germania si dichiarava animata dalle più pacifiche intenzioni e, tuttavia, l'esciava, con gran rumore, la Conferenza del disarmo e rompeva i rapporti con la Società delle Nazioni. L'anno dopo essa ristabiliva il servizio militare obbligatorio e, a prezzo di un gigantesco sforzo e dei più gravi sacrifici, ricostruiva, nel più breve termine, un grande esercito. Invano noi le offrimmo di prendere posto in un sistema di sicurezza collettiva europeo. Invano, da sei mesi a questa parte, insistemmo perchè il Governo tedesco aderisse a negoziazioni sul Patto aereo. Sia che le iniziative venissero prese da Londra oppure da Parigi, Berlino si sottraeva alle offerte.

« L'opinione pubblica conservava tuttavia la propria fiducia. La Germania non aveva forse annunciato la sua volontà di conformarsi ai trattati e di rispettare la zona smilitarizzata? Ora, il rispetto della zona smilitarizzata significa che il giorno in cui un attacco improvviso fosse stato sferrato contro di noi, l'esercito avrebbe potuto essere respinto alla frontiera stessa. E' l'integrità del territorio nazionale assicurata.

« Dalla fine dello scorso gennaio, il Governo che io presiedo aveva, come quelli che l'hanno preceduto, dato prova certa del suo desiderio di intavolare con la Germania una negoziazione generale per tentare di liquidare le controversie accumulate. Davanti alla Camera, il Ministro degli Esteri, aveva dato a tale sentimento una pubblica espressione. Ora, dieci giorni fa, il 26 febbraio, un giornale parigino pubblicava un'intervista del Capo dello Stato tedesco, contenente un patetico appello alla riconciliazione dei due paesi. Benchè fosse di carattere abbastanza vago, questa manifestazione ha subito trattenuto tutta l'attenzione del Governo. Sabato 29 febbraio, venivano date istruzioni all'ambasciatore di Francia a Berlino perchè chiedesse urgentemente un'udienza al Cancelliere e lo pregasse di precisare su quali basi egli vedeva la possibilità di attenere un riavvicinamento che la Francia si augurava quanto la Germania. Francois Poncet ha assolto immediatamente questo compito. Ricevuto il 2 marzo dal Cancelliere Hitler, in presenza di Von Neurath, gli venne risposto che uno studio stava per essere iniziato in vista di interessare il Governo francese, entro il più breve termine, su proposte aventi carattere preciso. Per agevolare le negoziazioni, il Governo tedesco chiedeva che il segreto fosse provvisoriamente osservato sulla visita dell'ambasciatore di Francia. A tale domanda si è aderito. Solamente ieri, per la prima volta, la notizia era resa pubblica.

Colpo di scena inatteso

« Attendevamo, dunque, a breve scadenza, delle proposte nette che avrebbero permesso infine di apprezzare le possibilità di un risvicinamento fra i due paesi e di determinare il metodo meglio adatto per la realizzazione di esso. E' in questa situazione che, convocato dal Ministro degli Esteri del Reich, l'ambasciatore di Francia, ha avuto, ieri mattina, comunicazione di un « memorandum » con il quale il Governo tedesco ripudia unilateralmente il Trattato di Locarno e annuncia la sua intenzione di dare un seguito immediato alla sua decisione. Per spiegare il suo atteggiamento, il Governo tedesco invoca la conclusione del Trattato franco-sovietico di cui dà un'interpretazione interamente inesatta, più volte confutata dalla Francia, dichiarandolo incompatibile con il Trattato di Locarno. Quel che prova che non si tratta che di un vano pretesto del Governo tedesco è che, all'indomani stesso della conclusione del Trattato franco-sovietico, firmato da Laval il 2 maggio 1935, il Cancelliere Hitler, nel discorso del 21 maggio '35, dichiarava che il Governo tedesco vedeva nel rispetto della zona smilitarizzata un contributo alla pacificazione dell'Europa. A che sono valse, agli occhi del Governo tedesco, le spiegazioni che da quasi un anno il Governo francese ha fornito, con la piena approvazione degli altri firmatari del Trattato i quali, consultati nel maggio scorso dalla Germania, furono unanimi nel dichiarare che gli impegni del Trattato franco-sovietico non violavano in alcun modo le obbligazioni del Patto renano? All'ambasciatore Francois Poncet che chiedeva se il memoriale ripudiante un trattato di solenne costituisse realmente la risposta promessa juncdì scorso per gettare le basi di un accordo franco tedesco, veniva risposto che tale documento enunciava effettivamente le basi sulle quali ulteriori scambi di vedute potrebbero essere fruttuosi e che la risposta alla domanda francese si trovava realmente contenuta in esso. Nello stesso tempo, accompagnando gli atti alle parole, ritiravano i distaccamenti di armata, che raggiungon già il valore di parecchie divisioni, entrano nella Renania. Ecco la situazione davanti alla quale il Governo tedesco intende mettersi.

« La Germania aveva contratto liberamente nel 1925 un impegno solenne. Essa aveva rinnovato delle promesse sul trattato di pace concernente la smilitarizzazione renana. Gli impegni di questo trattato sono ora ripudiati. L'ho già detto, la ragione che si invoca non è per nulla fondata. Ma se anche lo fosse, il Governo tedesco non sarebbe in alcun modo autorizzato a crearsi da se medesimo giudice. Il Trattato di Locarno prevede che se fra due paesi, sorge una controversia sulla quale non possono accordarsi, essi hanno il dovere di riferirne ad uno dei garanti o ad una commissione di conciliazione. Il Governo tedesco poteva adire alla Corte dell'Aja. Avevamo già dichiarato pubblicamente or sono 15 giorni, che eravamo disposti a sottometterci ad un arbitrato da parte di questo organismo. Il governo tedesco poteva rivolgersi ad una commissione di conciliazione. Non l'ha fatto. Anche qui esso ha mancato ai suoi impegni. Nessuno si persuaderà che le circostanze potessero esigere una sollecitudine particolare, neppure in Germania.

« E' vero che nel documento rimesso ieri all'ambasciatore di Francia, il Governo tedesco propone, avendo violato i suoi impegni, di contrarne dei nuovi. Io non esaminerò le sue proposte per due ragioni, anzitutto perchè il duplice esempio che, ad un anno di distanza, il Governo tedesco ci dà di ripudio unilaterale dei trattati non potrebbe ispirarci fiducia nelle nuove proposte. La seconda ragione è ancora più chiara: disprezzando il più sicuro diritto, il Governo tedesco ha fatto entrare nella zona smilitarizzata importanti forze e ciò senza aver preventivamente manifestato la sua intenzione di liberarsi dai suoi solenni impegni.

Reazione al fatto compiuto

« Siamo messi in presenza di un fatto compiuto nel modo più brutale. Non vi è più pace in Europa, non ci sono più relazioni internazionali se questo metodo si generalizza. Negandolo, noi servirano gli interessi della comunità europea. Il Governo è ben risoluto a non cedere alla minaccia. Il solo fatto che, disprezzando gli impegni solenni, il soldato tedesco si stabilisce sulle rive del Reno, vieta nel medesimo tempo ogni trattativa. Dopo un maturo esame della situazione, dichiaro in nome del Governo francese che noi intendiamo vedere mantenute le garanzie essenziali della sicurezza francese e belga che sono state contrattate dai Governi inglese ed italiano nel Trattato di Locarno. Non siamo disposti a lasciare Strasburgo sotto il fuoco dei cannoni tedeschi. Il Trattato di Locarno prevede, in una delle sue clausole, che in caso di violazione degli impegni presi, il Consiglio della Società delle Nazioni deve essere interessato. E' d'altra parte necessario che degli scambi di vedute abbiamo luogo tra i firmatari del Trattato; a questi scambi di vedute si deve procedere senza ritardi.

« La nostra causa è giusta e forte. Difendendola, abbiamo la fiducia di difendere, con il nostro destino, un elemento essenziale della pace europea. Il popolo francese se ne rende conto. Superando ogni vana contesa, esso è — noi lo sappiamo — e resterà unanime per appoggiare l'azione del Governo. Per dire il vero, il Governo tedesco ha creduto di aver scelto bene l'ora per il suo colpo di forza, non l'ora del voto alla Camera dei Deputati a proposito del patto franco-sovietico, che resta ancora subordinato alla decisione del Senato, ma l'ora del periodo elettorale virtualmente aperto in Francia. Il Governo tedesco ha fatto assegnamento sul clima o, per dire meglio, sull'effetto di discordie, dei disordini, dei dissensi interni che potevano essere provocati dai conflitti fra i partiti politici e dalla competizione legislativa. Il disordine nella nazione determinato dalle nostre lotte, ecco la vera spiegazione della brusca decisione del Governo tedesco. Esso dimentica una volta di più che in tutte le ore più gravi della nostra storia, tali disordini si sono dissipati in un'immediata unione delle volontà francesi e di tutti i partiti per la difesa dell'indipendenza nazionale e della sua sicurezza. Nessun francese può meritare l'ingiuria che si fa oltre Reno a taluni tedeschi concittadini che credendoli capaci di trovare un'apparenza di scusa all'atto tedesco. Il popolo francese è pronto, in ogni congiuntura, a provare che non si può contare sulle sue divisioni per sperare nella sua abdicazione e preparare il suo asservimento ».

Come abbiamo visto, il comunicato del Consiglio dei Ministri annuncia che sono state prese delle misure di sicurezza fin dal primo momento. Essendo corsa voce che nelle città di frontiera e in particolar modo nell'Alsazia e Lorena avrebbero avuto luogo importanti movimenti di truppe, il Ministero della Guerra precisa che questi movimenti si effettuano all'interno della regione di frontiera dell'est e che soltanto le truppe di guarnigione nei dintorni delle opere fortificate che si trovano sulla frontiera nord-est hanno ricevuto l'ordine di occupare quei posti di cui devono normalmente assicurare la guardia. Automaticamente le truppe che erano acasermate a pochi chilometri da quelle opere si sono recate a occuparne le fortezze. Questi elementi di guardia non sono quelli considerati in caso di guerra. In tale eventualità essi sarebbero immediatamente rinforzati.

Misure militari

In seguito a queste disposizioni fin dalla notte di sabato sono state applicate le misure di sicurezza nella regione di Belfort e alcuni reparti di truppa sono stati avviati verso la zona francese del Reno. La guardia di ponte di Kehl è stata rinforzata e tutte le opere fortificate che costeggiano il fiume, occupate durante la notte dalle truppe. Durante la stessa notte di sabato e nella mattinata di ieri i varii reggimenti di copertura delle guarnigioni di Metz e di Thionville sono partiti per completare l'occupazione delle opere fortificate.

Si apprende d'altra parte l'arrivo a Saarlautern di un battaglione del 17° reggimento di fanteria delle Reichswehr e di un gruppo motorizzato a Treviri. La massima calma regna tra la popolazione della Mosella.

Il Ministro Flandin — a quanto egli stesso ha dichiarato ai giornalisti — ha tenuto a esprimere al Consiglio dei Ministri il suo compiacimento per la risposta data da Mussolini nel senso di una accettazione di principio dell'appello rivoltogli dal Comitato dei Tredici. Questa decisione è stata accolta con indiscusso favore tanto dall'opinione pubblica come dalla stampa che in questo momento eccezionalmente grave mostra tornare a ricordarsi dell'importanza di un eventuale appoggio dell'Italia. Sull'*Action Française*, uno dei pochi giornali che già nella questione del conflitto italo-etiopico ha sempre appoggiato con energia le ragioni della nostra azione, Carlo Maurras mette in rilievo che la situazione è grave, ma che potrebbe essere ancora di più se il Fascismo avesse dato una risposta meno ragionevole e meno pacifica.

Gli sguardi rivolti al Duce

Vivo è naturalmente l'aspettativa per l'atteggiamento che l'Italia adotterà nelle attuali circostanze. Giulio Sauerwein, che tesse su *Paris Soir* un vivo elogio di Mussolini, rivelatosi sabato uomo di Stato chiaroveggente e realista, scrive che non bisognerebbe che nella valutazione del momento venga disconosciuta l'importanza e il valore del gesto del Duce.

« Immaginate che ieri, simultaneamente alla violazione tedesca fosse giunto da Roma un rifiuto di trattare e una requisitoria. La confusione sarebbe allora diventata catastrofica. Un giurista avrebbe forse colto questa occasione per presentare nuovamente gli argomenti e le ragioni del suo Paese. Mussolini ha agito in modo del tutto diverso. Non disconosciamo il servigio che egli ha reso all'Europa, ma non ingannarciamoci: il Duce non ha nulla di don Chisciotte. Egli trarrà le conseguenze logiche dalla sua accettazione di principio. In cambio del concorso che egli è senza dubbio disposto a portare ai firmatari del Patto di Locarno, egli chiederà una liquidazione onorevole e vantaggiosa dell'affare abissino. E' molto probabile che a Ginevra l'Italia ci seguirà e sarà al nostro fianco quando noi difenderemo il nostro processo. Non credo però che essa si spinga mai fino a prendere in considerazione la sua associazione a misure militari. Insomma le preferenze dell'Italia vanno chiaramente verso soluzioni pacifiche e verso l'intesa delle grandi Potenze ».

All'ultimo momento si annuncia che il Presidente del Consiglio non accetterà domani martedì la discussione delle interpellanze relative alla « iniziativa » di Hitler. Sarraut farà appello al sentimento di unione della Camera per respingere le discussioni e permettere al Governo di esaminare all'azione e ai negoziati diplomatici necessari.

Da Londra si apprende che oggi Eden farà delle dichiarazioni ai Comuni, e da Ginevra si annuncia che il Consiglio della Lega è stato convocato per venerdì 13.

LE PRIME TRUPPE TEDESCHE ENTRANO A COLONIA (Telefoto)

La restaurazione totale della sovranità tedesca
considerata a Berlino come inizio di un'era di pace

Berlino, 9 mattino.

Le storiche decisioni di ieri annunziate col discorso del Cancelliere Hitler che, a completamento della decisione di ieri di or è un anno preciso e a coronamento della lunga lotta per la parità, restaurano la piena sovranità e libertà tedesca, intendendo così di riportare con tutto intero il suo peso e senza impedimenti e riserve la Germania nella politica e se possibile nella collaborazione europea, col mezzo di creare una situazione diplomatica del tutto nuova, sono oggetto delle espressioni non soltanto di giubilo di tutta la stampa, ma anche di considerazioni politiche, in attesa dei seguiti e delle eventuali ripercussioni internazionali delle decisioni governative, ma lumeggiano gli aspetti al fine di incanalarne gli effetti nella via desiderata.

Interpretazione pacifica

Rilievo speciale viene dato in primo luogo al valore e significato pacifico della rioccupazione renana che tutti i giornali designano, per la forma e intenzione con cui si svolge, in stretto e limitato tempo di tempo di pace, come un fatto poco più che formale e « simbolico » e « dimostrativo », ad ogni modo strettamente difensivo, una dimostrazione politica niente affatto militare, alla quale peraltro la Germania è stata costretta dalla condotta politica della Francia che ha finito per imporle in maniera ormai irrimediabile la necessità di provvedere a quello che è l'originario diritto di ogni popolo alla propria sovranità e alla possibilità della propria piena difesa. Basta del resto pensare — si osserva — alla formidabile cinta che costituisce dall'altra parte il confine, per convincersi dell'assoluto significato pacifico di queste guarnigioni che ritornano con le loro bandiere alle loro vecchie caserme. Che si possa la Germania sia stata costretta dalla condotta francese, questo è il punto sostanziale della dimostrazione dei giornali i quali, ritornando per questa parte all'illustrazione della tesi della patente violazione del trattato di Locarno, a mezzo del patto sovietico, che, facendo della Germania una palla in gioco tra Mosca e Parigi, ha costretto il Governo del Reich a difendersi. Che il patto sovietico violasse Locarno, il *memorandum* tedesco lo ha — osservano tutti i giornali — incontestabilmente dimostrato nel fatto dell'eliminazione della procedura societaria, essenziale in Locarno, dell'indagine sull'aggressore, procedura che nel patto sovietico è assorbita e ridotta all'arbitrio di Parigi e di Mosca, anzi è pregiudicata con la preventiva attribuzione del carattere di aggressore alla Germania, il che è ciò che rende incontestabile la constatazione che il patto sovietico è rivolto esclusivamente contro la Germania. Poteva la Germania non trarre da ciò le conseguenze che ne ha tratto?

Si cerca in questi giorni a questo punto di ovviare a un appunto che viene fatto al governo del Reich, quello di non aver aspettato a prendere l'irreparabile decisione almeno che la ratifica da cui essa prendeva le mosse, e cioè il patto sovietico, fosse diventata un fatto compiuto, il che formalmente non si può dire fino a che non se ne abbia la ratifica del Senato. A ciò il Cancelliere ha, con un breve accenno del suo discorso, risposto riferendosi alla prova indubitabile ormai che la Francia ritiene fin da ora come impegnativa la sua firma. Questi circoli svolgono con speciale insistenza questo punto. Infiniti sono i segni, dicono, che la Francia e la Russia agiscono ormai diplomaticamente come se il patto fosse formalmente perfetto, e ciò fanno già fin dal giorno della sua firma e non soltanto politicamente, ma quello che più conta militarmente e finanziariamente. Che più? Un'ulteriore attesa avrebbe reso il governo del Reich davanti a se stesso e davanti alla propria coscienza responsabile di colpevole formalismo. Anche un'attesa di pochi giorni soltanto? Così si domandano coloro che si riferiscono alle voci che da tempo già correvano, che la decisione di Hitler dovesse essere attesa e annunziata per il giorno 16, ricorrenza della decisione di riarmo dell'anno scorso. Perchè l'invitante modernità non fu mantenuta? Che qui sia intervenuta l'opportunità di creare subito un fatto compiuto, il cui rinvio anche di pochi giorni soltanto avrebbe potuto compromettere, a causa di impegni possibili a cui l'Inghilterra si stesse lasciando andare circa la zona renana davanti all'*aut aut* postole dalla Francia a proposito della sanzione petroliera, questa è una ipotesi fatta da qualche parte che non abbiamo mancato di riferire nel primo momento.

La morte di Locarno

In quanto al rimprovero della politica di « fatti compiuti » in cui questi circoli rispondono rilevando come l'avvertimento della convinzione del governo del Reich che il patto sovietico violasse Locarno era stato dato già ripetutamente e fin dal primo momento della firma, e cioè nel *memorandum* tedesco del 25 maggio. In quanto all'appunto di aver voluto evitare discussioni e trattative, questi giornali rispondono adducendo l'esperienza tedesca ahimè già così a lungo fatta della cavillosità ed evasività dialettica francese, a proposito ad esempio della lunga discussione sulla parità; e per quanto riguarda la proposta di Flandin di deferire il caso all'Aja si osserva che non era già una delucidazione giuridica — la sola che l'Aja avrebbe potuto fornire — che poteva eliminare i dubbi tedeschi sulla violazione di Locarno, dappoichè tali dubbi erano esclusivamente politici: per la Germania, cioè, Locarno era morto nella situazione politica nuova che il patto sovietico aveva creato.

Più importanti ed essenziali sono politicamente i rilievi dei giornali per quanto riguarda tutta la armatura di un nuovo assetto diplomatico dell'Europa di cui la Germania ha accompagnato e rivestito la sua ardua e in ogni modo unilaterale decisione, quasi una garanzia di pace sopra cui debbono inevitabilmente spuntarsi le accuse di aggressività delle decisioni prese. Verrà la Francia, vorranno le Potenze per un nuovo formalismo di situazioni sia diplomatiche che di fatto creatisi anche nelle loro coscienze superate, misconoscere il valore dei patti di non aggressione che la Germania offre alla Francia e al Belgio, estendendoli anche, al fine di provare limpidamente l'assenza di ogni nascosto pensiero, all'Olanda?

L'offerta di una nuova Locarno

Non è sostanzialmente ancora una volta Locarno — ma una Locarno potenziata e perfezionata dalla parità, oltre che dalla giuridica fissazione di un termine concreto al ventilatissimo caso al posto della teorica e antigiuridica mancanza di termini del trattato presente — non è sostanzialmente una nuova e più vera Locarno che la Germania offre, rafforzata poi da un patto aereo e non diminuita nemmeno dalla garanzia dell'Italia e dell'Inghilterra e nemmeno, se si vuole, dalla zona smilitarizzata purchè reciproca? Anche la offerta di reingresso nella Società delle Nazioni è specialmente messa in rilievo.

Un comunicato ufficiale della *D.N.B.* si riferisce a una comunicazione radio francese di ieri sera con la quale si affermava che dopo l'ultima intervista del Cancelliere con *Paris Soir*, Flandin non aveva aspettato un giorno a inviare il proprio ambasciatore dal Cancelliere per domandargli quali basi egli ponesse a una conversazione franco-tedesca. Il Cancelliere avrebbe risposto alla domanda dell'ambasciatore che riconosceva giusto che si dovessero precisare delle basi, e intanto lo pregava insistentemente di tenere riservato il passo che l'ambasciatore stesso aveva fatto. Il signor Flandin corrispondendo al desiderio del Cancelliere non aveva così fatto alcuna comunicazione pubblica sul passo; tanto maggiore però è stata — concludeva l'ufficiosa comunicazione della radio parigina — la sorpresa del Governo francese di vederci oggi posto davanti a una unilaterale dichiarazione tedesca e di veder denunziati i trattati che la Germania aveva liberamente firmato.

Precisazioni diplomatiche

A questa comunicazione francese l'agenzia ufficiale del Governo del Reich risponde nel suo comunicato odierno mettendo le cose a posto secondo la versione tedesca. L'agenzia afferma sanitutto che l'intervista del Capo fu di fatto nota all'ambasciata francese lo stesso giorno, e il giorno dopo sicuramente era sotto gli occhi del Governo di Parigi.

« Purtroppo — dice — il Governo francese aspettò non uno ma parecchi giorni a darla alla pubblicazione, dopo che la Camera francese ebbe approvato il patto sovietico: e soltanto allora, il giorno appresso, e cioè circa una settimana dopo, mandò l'ambasciatore con l'incarico della domanda di spiegazioni. Questa domanda — continua poi l'agenzia — conteneva in questo che il Capo e Cancelliere volesse precisare l'offerta fatta nell'intervista di una conversazione franco-tedesca. In questa occasione fu fatto notare all'ambasciatore il fatto che ripetute e precise offerte tedesche erano però più volte rimaste senza risposta. All'ambasciatore non fu affatto mai espresso il desiderio che la sua visita fosse dal Governo francese tenuta segreta; soltanto gli fu respinta la proposta di pubblicare su di essa un comunicato comune, il che non poteva impedire che da parte sua il Governo francese rendesse pubblico il fatto della visita. Ma — constata concludendo la rettifica tedesca — si può ben capire che da parte tedesca non si aveva alcuna ragione per sanzionare a cose compiute, con un comunicato comune, lo strano ritardo con cui l'intervista era uscita, e tutto ciò che con questo ritardo si connette ».

Un discorso di von Blomberg

Si è svolta ieri a Berlino e in tutto il Reich la giornata degli eroi, celebrazione dei caduti nella grande guerra. A Berlino la celebrazione ha avuto luogo al teatro Kroll con la presenza del Cancelliere, di tutti i membri del governo, delle rappresentanze dell'esercito antico e nuovo, delle gerarchie del partito e delle associazioni patriottiche e militari: il discorso di commemorazione è stato tenuto dal ministro della guerra, generale Blomberg. La celebrazione ha assunto, come è facile immaginare, una significazione e un'accentuazione maggiore dagli storici avvenimenti di ieri, di quali il discorso del ministro von Blomberg non ha fatto a meno di accennare.

Il ministro ha insistito nel definire l'armamento tedesco non di carattere aggressivo ma unicamente di difesa. Egli ha associato nella commemorazione i morti in guerra dell'antico esercito con quelli della rivoluzione nazionalsocialista alla quale si deve la ricostituzione militare della nazione e con i morti della Renania, con quelli della Saar, con quelli dei « corpi liberi » del '18 che si opposero al crollo e costituirono così il primo nucleo della futura ripresa. Il ministro a un certo punto così si è espresso:

« La Germania vuole la pace. Se nel mondo debba prevalere la pace o la guerra, ciò non dipende dalla Germania. Ciò c'insegna il recente passato come il presente. Ma la nostra pace dipende invece dalla nostra forza. Noi non vogliamo alcuna guerra di aggressione, ma una guerra di difesa dobbiamo essere in condizione di non doverla temere. Anche la nuova Germania spera e desidera che la guerra come strumento di politica debba sparire. Ma la guerra non sparirà se non spariranno le cause della guerra. Alleanze militari unilaterali, sanzioni, una politica la quale veda l'unica salvezza nell'eterno mantenimento e irrigidimento di condizioni divenute insostenibili, sono questa le condizioni che preparano future esplosioni ».

Il ministro ha concluso con un indirizzo di ringraziamento e di fedeltà al Capo e Cancelliere Hitler e alla sua opera.

G. P.

CRONACA CITTADINA

Palazzo Carignano e le sedi dei Musei

L'assemblea del Comitato per la Storia del Risorgimento

Nella Sala delle Congregazioni al Palazzo municipale, gentilmente concessa dalla Podesteria, si è tenuta ieri mattina l'assemblea ordinaria dei soci del Comitato torinese del Regio Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano, del quale è presidente S. E. il Ministro dell'Educazione Nazionale, conte senatore Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon. L'assemblea era presieduta dal presidente del Comitato, on. Giorgio Bardanzellu, intorno al quale sedevano il Magnifico Rettore dell'Università, prof. Silvio Piyano vicepresidente, il sen. Vittorio Cian e i professori Carlotti, Baraggi e Colombo, membri del Consiglio direttivo. Aveva aderito il nostro direttore dottor Alfredo Signoretti, che fa pure parte del Consiglio. Tra i soci che gremivano la sala figuravano spiccate personalità della vita cittadina e gli esponenti più rappresentativi di quegli studi storici che attingono appunto alla fonte del Risorgimento ed ai quali il Quadrumvirato ha dato un impulso così vigoroso e promettente di buoni risultati. Alcune gentili cultrici di questi studi, e fra le altre la graziosa e valente prof.a Maria A. Frola, recavano nell'adunata il fervido e vivace contributo della partecipazione femminile.

Nell'aprire la seduta, l'on. Bardanzellu ha ricordato la vittoriosa avanzata del nostro Esercito nell'Africa Orientale, e l'assemblea, scattata in piedi plaudendo, ha sostato in un minuto di raccoglimento per i gloriosi Caduti del 1895 e per quelli d'oggi. Quindi si è diffuso a parlare della Mostra storica sabauda, di cui ha rilevato il grande successo, dovuto principalmente all'attuazione delle direttive impartite da S. E. De Vecchi. E la Mostra è valsa altresì a far meglio conoscere ai torinesi Palazzo Carignano, che è tra gli edifici del Settecento uno dei più tipici per l'architettura e dei più interessanti per le vicende storiche e politiche delle quali le sue sale meravigliose furono spettatrici.

L'oratore ha successivamente accennato alla decisione di trasportare nel palazzo il Museo del Risorgimento, destinando i locali tuttora occupati dal Museo Zoologico, dall'Istituto di zoologia e da quello di antropologia. Queste istituzioni, come è noto, verranno trasportate nella sede del vecchio Ospedale di San Giovanni in via Mario Giulio. Con il loro esodo, il palazzo sarà restituito alla sua suggestiva bellezza, giacchè il Museo del Risorgimento, di carattere assai diverso dagli anzidetti, conferirà alle sale un aspetto decorativo in piena armonia con la sua funzione. Al museo saranno allora aperte tutte le possibilità di sviluppo che sono negli intenti del Ministro dell'Educazione Nazionale.

Riferendosi all'azione svolta e ancora da svolgere per questo riordinamento che interessa al massimo grado non solo la nostra città, ma l'intera falange degli studiosi, l'on. Bardanzella nella sua qualità di commissario del Museo, ha rivolto un vivo elogio al prof. Pivano, il quale di tutte le iniziative concernenti la cultura in genere e quella storica in specie, è stato ed è fattore autorevole e benemerito. Ribadito infine che il Museo prenderà ad una sua più specifica funzione di Mostra Sabauda, ed augurato che il Palazzo Carignano ospiterà anche il Comitato torinese del Regio Istituto per la storia del Risorgimento Italiano, ritrovata la Deputazione di storia patria, ha concluso inneggiando all'Italia, la quale anche nella crisi che sostiene sospesi gli animi di tutto il mondo, uscirà vittoriosa dalla prova raggiungendo infine la meta assegnatale dal genio del suo grande Capo.

Prolungati battimani hanno accolto il termine del suo dire l'on. Bardanzellu. Ed seguita una breve discussione, a cui hanno partecipato parecchi degli intervenuti, comprese due signore. Si è quindi passati all'esame della relazione finanziaria. L'assemblea si è sciolta dopo aver preso atto con vivo plauso della fattiva testimonianza di cordialissimo cuore verso il Comitato offerta dal Municipio, che per lasciare il posto al Museo del Risorgimento assegnò una somma di oltre 50 mila lire di affitto per allestire gli altri Musei, e dopo aver accordato l'invio del saluto deferente a S. E. il conte Cesare Maria De Vecchi di Val Cismon.

L'assemblea generale del Regio Istituto di Storia del Risorgimento mi offre il grato incarico di esprimere la sua entusiastica ammirazione e la sua profonda gratitudine per la sapiente, alta, lungimirante opera che V. E. compie per mantenere in valore ed in efficienza e per ricreare agli Italiani tutti e specie a le memorie di Torino e del Piemonte. — *Bardanzella*.

Altri due telegrammi augurali sono stati spediti all'ing. Ugo Ferrero, Podestà di Torino, ed al conte Camillo De Vecchi di Val Cismon, ufficiali volontari combattenti nell'Africa Orientale.

Una solenne funzione in memoria dei Granatieri caduti

Nella chiesa di Santa Barbara, per iniziativa della Sezione torinese dell'Associazione Nazionale dei Granatieri, si è svolta ieri mattina alle ore 10.30, una funzione religiosa per commemorare i granatieri caduti nella grande guerra ed in particolare del Duca di San Pietro, maestro benemerito della vecchia Guardia. Nel tempio notevolmente addobbato, insieme ai granatieri dell'Associazione e del 4° Reggimento di Torino, erano rappresentanze di tutte le Associazioni combattentistiche e d'Arma, tra le quali il 2° Reggimento Artiglieria di Torino con labari e gagliardetti. Celebrava all'altar maggiore il cappellano militare capo, don Silvio Solero mentre l'organo accompagnava con motivi liturgici la pia funzione. Lo stesso sacerdote ha poi con elevate parole di fede e di italianità commemorato i Granatieri, che hanno fatto olocausto di sè per la grandezza della Patria, e specialmente la valida figura del Duca di San Pietro. Alla cerimonia erano rappresentate tutte le autorità civili e militari.

Con i "diavoli gialli" sulle ambe africane

Il gagliardetto della Camicie nere torinesi ha guidato la « Gran Sasso » alla splendente vittoria

Abbiamo pubblicato nel luglio e nell'agosto dello scorso anno una serie di articoli del nostro corrispondente romano Enrico Mattei, sulla Divisione « Gran Sasso » accampata per le esercitazioni sulle propaggini dei Monti Sibillini e le pendici della Majella. Impressioni di vita militare, un rapido passaggio come su di un quadro cinematografico di gagliarde figure di ufficiali e soldati, in un'atmosfera di vibrante entusiasmo nella fervida attesa che giungesse l'ora di partire per l'Africa Orientale. Uno di tali articoli, intitolato « Opere e giorni dei « Diavoli Gialli », era dedicato al 225° Reggimento Fanteria, ed in particolare al 2° Battaglione comandato dal ten. col. Bruno, ed il Mattei osservava che questo secondo Battaglione, composto quasi esclusivamente di elementi piemontesi, non aveva gagliardetto e che agli ufficiali sarebbe stato molto gradito riceverlo in dono da Torino.

Questo desiderio veniva accolto dal nostro Segretario Federale e il 6 agosto scorso Piero Gazzotti, a Casa Littoria, consegnava con un'austera cerimonia, a nome del Fascismo torinese, la *fiamma di combattimento* ai «Diavoli gialli». Con tale nome l'articolista aveva definito gli agguerriti fanti del 2° Battaglione.

In una nobilissima lettera, il tenente colonnello Bruno scriveva al Federale:

« Nell'ansiosa vigilia, le conferisco la gratitudine degli ufficiali e dei fanti tutti del mio Battaglione, che mi hanno conferito il grado incarico di rinnovare ai cimenti torinesi la loro fede incrollabile ed il loro fiero proposito di fare della « Fiamma » un segnacolo di purissima vittoria italiana ».

La promessa è stata mantenuta. Da Adua è giunto l'altro giorno un telegramma del ten. col. Bruno, indirizzato alle « Camicie Nere torinesi ». Esso dice:

« Il gagliardetto da voi datoci quale simbolo di gloria, ha guidato i *Diavoli gialli* alla vittoria ».

Al ten. col. Bruno il Segretario Federale ha così risposto:

« Camicie Nere torinesi apprendemmo con orgogliosa fierezza che loro gagliardetto ha sventolato nella battaglia vittoriosa e sono certe che continuerà a guidare i valorosi *Diavoli gialli* fino alla vittoria suprema ».

al vi.

L'ADDESTRAMENTO DELLE GIOVANI GENERAZIONI

Diecimila avanguardisti in tattica ardita sulle brughiere di Grugliasco

Il Prefetto, il Segretario Federale e le massime autorità militari alla esercitazione

I diecimila uomini di Dessalx hanno vinto e decisa della battaglia di Marengo; e pure tanti avanguardisti che ieri mattina hanno « finta » una battaglia nella pianura di Grugliasco, compiendo una esercitazione tattica al fuoco. Il ricordo storico napoleonico, che a tutta prima può sembrare un gioco di tecnica giornalistica, non è brevet, è, lo pensavi, tale; poichè nella mente di coloro che hanno assistito a questa esercitazione, non può non esser affiorato il pensiero della formidabile importanza che potrebbe avere una massa di questi giovanissimi lanciati in una battaglia vera, tanto è apparsa la loro preparazione militare e tanto ardente si è palesato il loro spirito. E' per vero che illuminati a loro erano gli stessi compagni di legioni con cui dividono l'orgoglio dello stesso labaro; ma nei loro occhi ridenti e severi, in cui si leggeva la gioia per la bella manovra, si è pure chiaramente compreso che nel momento dell'attacco, il loro « piace » li ha tutti presi e si è trasformato in un desiderio di azione, di combattimento e di vittoria.

La marziale adunata

Muniti alla Casa del Balilla nuove legioni di avanguardisti si sono adunate al mattino ed hanno iniziato la marcia per raggiungere la località prescelta per l'esercitazione, ove più era schierata la legione avanguardisti moschettieri che ha compiuto la tattica. Il Console Salvetti presidente del Consiglio dell'O.N.B. ha preso il comando del gruppo di Legioni ed ha ricevuto le autorità che hanno assistito alla esercitazione. Erano presenti S. E. il Prefetto Giovara, S. E. Grossi comandante il Corpo d'Armata, il Segretario federale Piero Gazzotti, il generale Antonio di Bernezzo, il colonnello Cavalieri, il console Vitelli, la contessa Claretta, l'ispettore di zona dott. Montelegue, il podestà di Grugliasco cav. Rondano, il capitano Moschetti, il C. M. Lombardi, e molto pubblico accorso a vedere gli eletti passi.

Il primo a compiere una ricognizione e scegliere mentalmente sono stati i Balilla che hanno compiuto alcune operazioni di servizi sanitari, precedendo in maschera nutrice ed il reggi-gli-fucilino. Agli ordini del console prof. Bertacchi i bimbi, al segnale di allarme, sono usciti dai loro attendamenti ed hanno raggiunto di corsa in zona per altri Balilla fingevano essere stati colpiti da gas. Infatti alcune bombe lacrimogene erano state fatte esplodere e la scena ha quindi avuto dei momenti di un tragicomico realismo. Tra le risate di tutti i Balilla si sono diretti cercando le difficoltà del terreno, del buon intelletto dei due battaglioni contrapposti al reciproco fuoco. Nella mattinata i balilla hanno dimostrato una bella sicurezza ed hanno saputo cogliere quanto all'occorrenza sarebbe necessario, malgrado l'impaccio dei resti di cornan e della maschera. Un gruppo di elementi, tra i quali alcuni fanciulli, hanno ripreso la scena, e questa ultima prova non ha per nulla scancerato i Balilla che sono stati dei perfetti attori disciplinati e alacri.

L'avvincente azione

Eseguito nella vasta pianura adattata, in condizioni di terreno ottime per l'azione si erano disposti le truppe dei due partiti come si usa nelle manovre dell'Esercito i reali ripetevano verso il Po guidati da ufficiali di collegamento mentre il comando del partito azzurro reduce a conoscenza dei rispettivi dispositivi di avanzare rapidamente in modo da non perdere all'occasione di rafforzare le posizioni retrostanti. In breve la vista pianura è salutata come da un fremito: sono file di compatti che avanzano a folate stabilendo il terreno e sfruttando ogni più piccolo colle per mitragliatrice pesante pronta subito il suo cupo gagliardo e le fan eco le esplosioni delle bombe a mano quando arrivano nel raggio d'azione. Tra le nuvole di fumo i Balilla si sono diretti cercando le difficoltà del terreno, del buon intelletto dei due battaglioni contrapposti al reciproco fuoco. Nella mattinata i balilla hanno dimostrato una bella sicurezza ed hanno saputo cogliere quanto all'occorrenza sarebbe necessario, malgrado l'impaccio dei resti di cornan e della maschera. Un gruppo di elementi, tra i quali alcuni fanciulli, hanno ripreso la scena, e questa ultima prova non ha per nulla scancerato i Balilla che sono stati dei perfetti attori disciplinati e alacri.

L'avvincente azione

*Eseguito nella vasta pianura adattata, in condizioni di terreno ottime per l'azione si erano disposte

Mezz'ora nel cielo di Addis Abeba

La vita avventurosa e l'audace volo del generale Ranza che ha fotografato dal suo aeroplano la capitale etiopica

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Mogadiscio, 8 mattino.

Il volo del generale Ranza su Addis Abeba, che afferma già la nostra conquista ideale dell'intero territorio etiopico, esprime in sostanza volontà inflessibile di italiani, di Combattenti e di Fascisti. Noi siamo profondamente riconoscenti al famoso asso di guerra che prima ha fatto sfolgorare, anzi ha stampato, nel cielo della capitale nemica i tre colori della nostra bandiera, mentre intorno al suo apparecchio tempestavano i proiettili delle mitragliatrici forse abbondantemente oggi abituali ai nostri aviatori, ed esplodevano le granate dei cannoni antiaerei forniti dagli stessi sanzionisti nei modelli più moderni e perfezionati.

Scheggie di granata

Il nostro apparecchio, il vittorioso apparecchio del nostro Ranza, durante quella mezz'ora che colò su Addis Abeba, è stato replicatamente colpito da schegge di granate. Questo incremento nelle nostre ali tricolori, costituiscono per noi un ambito titolo di gloria, ben più vero e assai meno effimero che non tutte le adunate ventose e verbosità di Ginevra. Qua, il rombo possente dei nostri motori e il rivivere nell'azzurro delle nostre ali, coll'emblema del Littorio, assunto a un paese selvaggio che si inaugura per esso un'era nuova di civiltà e di progresso; là, si consuma un secolo avaro e torpido di una retorica demagogica e ipocrita. Di là non sono che degli impotenti e dei moribondi; di qua, da parte nostra, è la vita che si espande, è una vigorosa età che avanza.

E risuona nel nostro più intimo compiacimento di combattenti della grande guerra, che il protagonista e l'eroe di questa impresa sia ancora un camerata di allora, Ferruccio Ranza è nato a Fiorenzuola di Arda in provincia di Piacenza, quarantaquattro anni fa. Allievo ufficiale pilota a Torino, nel 1915, la divisa guerriera del maggio 1915 lo trova alla fronte pilota da ricognizione. Le sue eccezionali qualità di volatore lo fanno presto ammettere alla specialità da caccia. Passa alle dipendenze di quel maestro del volo e dell'ardimento che è Pier Ruggero Piccio, in quella 91.a Squadriglia, che dal campo di Campoformido scagliava a battaglia aquilotti e aquile. Insieme col Piccio, insieme con lui Ranza, l'inimitabile Baracca e Keller, Accinelli, Ossoppo, Cabruna, Raculu, Parisi, Sabelli, Scarani, Ruffo di Calabria. La 91.a Squadriglia, che a ragione fu chiamata «degli assi». Sono gli ardenti e irrealistici cavalieri del cielo, i duellanti instancabili e indomabili. Quando il più eminente di tutti, Francesco Baracca, cadde nella battaglia del Piave, sul Montello, abbattuto dalla fucileria nemica, il tenente Ranza, con tre compagni va anch'egli alla riscossa, come per un voto di solidarietà oltre la morte. E ne ritornò la sera sul Montello, accanto ai resti dell'apparecchio incendiato e fu ricuperò e riportò tra i quattro per le somme onoranze che le erano dovute. Sono episodi e momenti che non si dimenticano.

Tre medaglie d'argento

Finisce la guerra; Ranza, per parte sua, può tirarne un bilancio impressionante: migliaia di ore di volo di guerra, innumerevoli imprese miracolanti, diciannove apparecchi abbattuti in combattimento. La promozione in servizio attivo per merito di guerra, tre medaglie d'argento al valor militare, due di bronzo, tre croci di guerra.

Gli anni del dopoguerra furono anni di stanchezza, di abbattimento, di prostrazione per la generalità; ma non per Ranza. Egli tenta, con i compagni Ferrarin e Minero, una straordinaria rotta di Roma a Tokio. Volo che solo Ferrarin doveva riuscire a compiere. Ranza, sorvolando una vallata nell'Asia occidentale, nella regione dei curdi ribelli, è costretto un atterare d'urgenza. Sopraggiungono i curdi, che, in quella 91.a Squadriglia, che dal campo di Campoformido scagliava a battaglia aquilotti e aquile, insieme col Piccio, insieme con lui Ranza, l'inimitabile Baracca e Keller, Accinelli, Ossoppo, Cabruna, Raculu, Parisi, Sabelli, Scarani, Ruffo di Calabria. La 91.a Squadriglia, che a ragione fu chiamata «degli assi». Sono gli ardenti e irrealistici cavalieri del cielo, i duellanti instancabili e indomabili. Quando il più eminente di tutti, Francesco Baracca, cadde nella battaglia del Piave, sul Montello, abbattuto dalla fucileria nemica, il tenente Ranza, con tre compagni va anch'egli alla riscossa, come per un voto di solidarietà oltre la morte. E ne ritornò la sera sul Montello, accanto ai resti dell'apparecchio incendiato e fu ricuperò e riportò tra i quattro per le somme onoranze che le erano dovute. Sono episodi e momenti che non si dimenticano.

Tre medaglie d'argento

Finisce la guerra; Ranza, per parte sua, può tirarne un bilancio impressionante: migliaia di ore di volo di guerra, innumerevoli imprese miracolanti, diciannove apparecchi abbattuti in combattimento. La promozione in servizio attivo per merito di guerra, tre medaglie d'argento al valor militare, due di bronzo, tre croci di guerra.

Gli anni del dopoguerra furono anni di stanchezza, di abbattimento, di prostrazione per la generalità; ma non per Ranza. Egli tenta, con i compagni Ferrarin e Minero, una straordinaria rotta di Roma a Tokio. Volo che solo Ferrarin doveva riuscire a compiere. Ranza, sorvolando una vallata nell'Asia occidentale, nella regione dei curdi ribelli, è costretto un atterare d'urgenza. Sopraggiungono i curdi, che, in quella mezz'ora nel cielo di Addis Abeba, viaggiava in mezzo agli scoppi delle granate e alle raffiche delle mitragliatrici. Le vie della capitale, la quale si estende ramificando coi suoi pochi edifici e coi multipli agglomerati di baracche e di capanne sperdute entro folte macchie di verdura ed ha l'aspetto pulitino di una sterminato accampamento di nomadi che non di una città, vie e spiazzi, dei Ghebi, sede il vecchio imperiale, alla distesa del mercato, dalla stazione delle Marconi alle case delle Legazioni europee, alle notevoli costruzioni dell'ospedale dei colli e delle scuole già erette ed organizzate e gestite dalle nostre Missioni torinesi della Consolata, ai miserabili sobborghi con le file interminabili dei tucul, tutto appariva deserto; la popolazione, al primo morire dell'eco plano italiano, era fuggita e si era nascosta, certo nel folto delle macchie circostanti e nei contigui boschi.

I nostri aviatori avrebbero, volendo, qua e là qualche raro fuggiasco, incitarono qualche automobile che correva all'impazzata e qualche quadrupede ritenuto abbandonato. La vita della capitale etiopica si manifestava soltanto col furibondo fuoco antiaereo il quale appariva molto ben diretto. Evidentemente presiedevano alla difesa degli ufficiali europei esperti di questo tiro. Ma il nostro apparecchio se la cavò, come ho già detto, con qualche colpo di mitragliatrice e qualche scheggia di granata nelle ali e nella fusoliera.

Portato a compimento la sua missione, il generale Ranza vigilava l'apparecchio sulla via del ritorno. E durante il ritorno, come già per quasi tutta l'andata il volo fu gravemente contrastato e reso pericoloso dal persistente maltempo: nuvole spesse, violenti piovaschi, scariche elettriche. Con tutto ciò, vittorioso del tempo avverso come delle offese nemiche, il nostro aeroplano rivalicava i Negualli felicemente con l'equipaggio perfettamente incolume, ed aveva percorso, in totale tra andata e ritorno, un migliaio di chilometri.

Sua Eccellenza il generale Graziani, comandante il Corpo di spedizione e Governatore della Somalia, celebrandosi sabato mattina, la festa musulmana della Ascia, ha rinnovato una vecchia tradizione molto cara al popolo somalo, tradizione che rimaniva ai Vali del Sultano di Zanzibar. E, in forma solenne, accompagnato dai più alti funzionari di Governo e, prima di tutti, dal vice Governatore, Sua Eccellenza De Rubeis, e scortato da carabinieri e da zaptiè a cavallo che, colle loro divise sgargianti e coi loro pittoreschi rossi e azzurri e coi loro turbanti scarlatti e colle schiarite lucenti spumate, gli costituivano una scorta pittoresca ed imponente, si è recato a visitare le principali e più venerate moschee della città. Il Governatore, applaudito entusiasticamente dalla popolazione musulmana ed indigena che si assiepava per le vie, è stato ricevuto ed ossequiato alle varie moschee dai Cadi dei Muftì e dai mullani, i quali gli hanno rivolto le più fervide e simpatiche attestazioni e dichiarazioni di devozione e di ringraziamento, garantendogli l'assoluta fedeltà al Governo del Re d'Italia augurando la più completa e definitiva vittoria alle armi italiane. Il Governatore col suo codazzo, è ricevuto al suo palazzo sempre fatto segno a chiassose dimostrazioni della popolazione e salutato da strepitosi «evviva».

Mario Bassi

La morte di ras Mulughietà

Parigi, 9 mattino.

L'agenzia Havas riceve dal suo inviato ad Addis Abeba che ras Mulughietà, ex-ministro della guerra, è morto dopo breve malattia. Egli aveva comandato, come è noto, sul fronte, a sud di Macallè, l'esercito etiopico che venne sconfitto all'inizio della recente offensiva. Secondo notizie inviate, via Gibuti, da altri corrispondenti francesi, informano che in Etiopia corre insistente la voce che il ras sia morto vittima di uno dei tanti intrighi della Corte abissina: infatti secondo tali voci affermano che ras Mulughietà sarebbe stato avvelenato.

Un fitaurari di ras Destà

condannato a morte

Parigi, 9 mattino.

Si ha da Addis Abeba che quel tribunale imperiale ha cominciato ad esaminare le responsabilità nelle quali sarebbero incorsi alcuni capi di ras Destà, durante la fuga di fronte alle colonne di Graziani. Uno di essi è il fitaurari Addema il quale sarebbe stato condannato a morte.

Le cose molto basse e numerose hanno fornito ieri una forma migliore di difesa contro un bombardamento aereo della capitale etiopica. Tuttavia un gran numero di abissini continuano ad accampare sulle alture che dominano Addis Abeba. Un certo numero di botteghe si sono già chiuse. Il governo etiopico avrebbe deciso che all'avvicinarsi degli aeroplani italiani, sulla capitale, la stazione radio sarebbe immediatamente chiusa. Parecchie casse contenenti l'archivio di Stato sono state trasportate nella regione Debnet, a 40 chilometri a sud ovest di Addis Abeba. Il governo ha prescritto a tutti i mercanti di portare fuori della città i loro depositi di petrolio.

Una Madonnina di Loreto

destinata in A. O.

Imola, 9 mattino.

Con rito solenne e imponente è stata benedetta ieri sera la statua in legno riproducente l'immagine della Madonna di Loreto, patrona dell'Aeronautica, scolpita con rara perizia dallo scultore imolese Gioachino Meluzzi che, pel tramite del Duce, ha voluto donarla con nobile gesto all'Armata Azzurra, a protezione dei nostri piloti combattenti in Africa Orientale.

Il medico Stanislao Belau e il giornalista Modineky: i due polacchi fatti prigionieri sull'Amba Aradam e che ora hanno fatto ritorno in Europa.

SCOMBERO DI FERITI E MORTI ABISSINI DOPO LA BATTAGLIA DELL'ENDERTA'.

Aviatori sul fronte del Tacazzè

Il rifornimento delle nostre truppe che inseguono senza tregua il nemico in fuga verso il sud

Fronte del Tacazzè, 7 notte.

A ginocchi dal rombo dei motori passato e ripassato sulla nostra testa stamani, mentre del cordiale rifugio di fortuna dove avevamo passato la notte presso la piana di Selaclacà in seguito ad una panna quant'altra mai bene inspirata (solo il caso di forza maggiore può scusare un tecnico specialista se, al valor della serva, non riattra al suo campo come precedenza le norme che regolano la sua attività nella zona di operazioni) si sarebbe potuto credere che qualche autocolo resistenza nemica si fosse ritirata oltre il Tacazzè contrariamente a tutto quanto si era detto sino alla sera innanzi. Grossi apparecchi andavano, infatti, facendo una spola continua tra i campi della zona di Adua e Macallè e gli obiettivi verso sud e sud-est; cioè verso le direzioni lungo le quali si sapeva continuare la nostra avanzata dietro l'esercito etiopico disfatto e fuggitivo.

Viveri dal cielo

Ma invano, dalle colline e dalle quote oltre Selaclacà e Af Gagà, ci siamo studiati di captare i segnali del bombardamento come inutilmente si sono chieste notizie ai conducenti delle motocarrette e delle colonne di muletti e cammelli ritornanti a vuoto dalle località più prossime al fiume. Nessun rumore, nessuna informazione: guerra. Tutti erano concordi nel confermare che il nemico continuava il suo ripiegamento sulla difesa fluviale e che per molti chilometri, forse trenta forse quaranta, di là dal Tacazzè, le carovaniere sul fondo delle valli ed i villaggi ed i campi apparivano completamente deserti di vita umana. Un solo corteo di vecchi, donne e fanciulli, guidato da un capo, era stato visto avanzare nei pressi del guado di Mai Tinchet, con in testa la bandiera bianca della sottomissione. Quale sia dunque il motivo di tanto indugiato movimento degli aerei verso una contrada popolata solo di alberi e di poveri armenti senza guida, sfuggiti. Dio sa come, alle razzie dell'armata di ras Immirù?

La spiegazione di tale indirizzi celeste ora presso i magazzini dell'Intendenza distaccati nelle immediate retrovie che, sino tre giorni fa, avevano percorso gli aeroplani col solo carico di occhi attenti e di bombe infallibili, e che l'altro ieri, ieri, cominciarono ad esser sempre meno pesanti di esplosivi per far man mano posto a sacchi di viveri da buttare alle truppe operanti in zone nelle quali le strade non erano ancora potute arrivare ed erano ormai in sola e più che mai grande funzione logistica.

Quanto più l'avanzata guadagnava terreno e quanto più si irradiava in tutte le direzioni, più evidentemente si era imposta la necessità di provvedere tali truppe ed i loro quadrupedi di tutto quello che loro occorreva e che il paese per il quale andavano marciando, non era in grado di fornire: cioè di tutto. Di tutto meno l'acqua che, per fortuna, il Tacazzè è lì come presente ed ogni reparto ha con sè gli strumenti leggeri e alcuni recessari per rendere tranquillamente bevibile ogni offerta di fiume o di pelo. Nei magazzini di assistenza tra Axum ed Adua si era imparato l'ultima notte a preparare i carichi per l'approvvigionamento aereo.

Paracadute e imbottiture

Non occorre essere, credo, aviatori nè esperti di altra categoria guerriera, per capire come il lancio viveri dal cielo non possa tutto riassumersi nello scaricare su un campo o su una colonna aspettanti, quello che l'apparecchio contiene. Occorre che le casse e i sacchi siano confezionati in unica particolare, cura per cura, con accorta attenzione a seconda della qualità di merce che essi contengono e anche in rapporto alla natura del luogo su cui la caduta dovrà avvenire. Un involucro utile per la biancheria non è più ugualmente utile per un terreno scoperto, sparso di macigni. Poco male, poi, se una cassa di scatolette di carne si sfascia nel toccar terra mentre male assai può capitare se lo stesso fatto si verificasse per le casse contenenti pallette o per i sacchi farina, indispensabili laddove si tratta di rifornire delle truppe di colare per cui la deduzione di farina è tutto. Sacchi con imbottiture di paglia, costituiscono l'abituale protezione per tali colli volanti per i quali inutilmente si tenta di studiare possibilità di dolce discesa a mezzo di paracadute. Il più delle volte, poi, succede che gli aviatori, per collocare le provviste nel luogo giusto e in modo da non esporle a danneggiamento, si calano contratti a volare a quota bassissima cinquanta trenta venti metri, in modo da poterle puntuto che da far cadere sacchi e casse.

Parla un vecchio degiac

Il lavoro condotto tutto oggi, dall'alba al tramonto, dai nostri valorosi aviatori di là dal Tacazzè è stato di questo valore, intanto che, pare, appartiene al genere della buona ricchezza e consigliano guerra. E domani e dopodomani e chissà per quanti giorni ancora, dovrà continuare. Perchè se ad ovest che le strade avanzano con la velocità celerità di cui ho scritto, non è detto ciò che l'avanzata dell'Esercito vittorioso si svolge su di un ritmo assolutamente unico nella storia delle guerre e delle vittorie coloniali di tutti i tempi e di tutti i popoli.

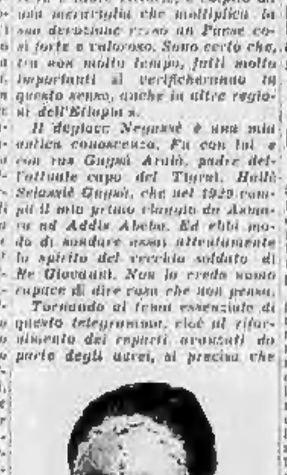
L'altro ieri il vecchio degiace Negussè, uno alla nostra occupazione governatore della regione del Zeso per lucrativi imperiale e capo diretto di ras Immirù, mi diceva: «che l'Italia avrebbe vinto con cose sicure per tutta la gente di scuro. Avrebbe vinto in ogni modo; anche che senza la spaventosa e tutte adesione fronte a tutta la gente del Tigrè. Ma pensava poteva mai immaginare che la sua vittoria sarebbe stata tanto rapida. Il popolo tigrino, che ha i suo onore tutta storia guerriera e tante vittorie, è colpito da una meravigliu che moltiplica la sua devozione verso un Paese così forte e valoroso. Sono certo che, in non molto tempo, tutti molto importanti al verificheranno in questo senso, anche in altre regioni dell'Etiopia».

Il degiace Negussè è una mia antica conoscenza. Fu con lui e con ras Gugsà Araià, padre dell'attuale capo del Tigrè, Hailè-Selassiè Gugsà, che nel 1929 compii il mio primo viaggio in Abissinia ad Addis Abeba. Ed ebbi modo di sondare assai attentamente lo spirito del vecchio soldato di Re Giovanni. Non lo crede sono capace di dire cose che non pensa.

Tornando ai fatti essenziale di questo telegramma, cioè al rifornimento dei reparti avanzanti da parte degli aerei, si precisa che tutti servizi logistici hanno avuto per obbiettivo principale i battaglioni eritrei ed il gruppo di «spahis» che, naturalmente, rappresentano gli elementi più mobili e più, per molte altre ragioni, appropriati al compito dell'inseguimento. Ma si è pure continuato a rifornire le Divisioni del quarto Corpo d'Armata che, dopo avere come noto operato il loro collegamento con l'estrema ala destra del secondo Corpo attraverso una marcia che resterà memorabile per le inaudite difficoltà di terreno contro cui dovette superare, continua ad operare il suo movimento avvolgente su di una regione che le difficoltà di comunicazione col resto del mondo fa remota e cimelion come se appartenesse ad un altro pianeta.

Renzo Martinelli

DOCUMENTI della barbarie abissina: ecco le cicatrici ancora fresche prodotte dal ferro rovente sul volto dei soldati che cercavano di fuggire verso Antalò dall'Amba Aradam.



STAFFILATE con cui ras Mulughietà ordinò di evirare i soldati che tentavano di disertare per fame dall'Amba Aradam.

La 40ª Fiera di Verona

inaugurata da S. E. Tassinari

Verona, 9 mattino.

La 40.a Fiera di Verona, questa nostra nazionale dell'agricoltura, è stata inaugurata ieri mattina con una cerimonia brevissima, di schietto stile fascista. Dopo le ore della vigilia intensa e febbrile, i quartieri della Fiera si sono presentati al gruppo delle autorità e delle rappresentanze, nonchè alla avanguardia di quella che sarà la grande folagne dei visitatori, nello splendore della loro perfetta organizzazione e della loro rifinitura curata e brillante.

Rassegna antisanzionista

Dal Palazzo della Gran Guardia, che ricorda la dominazione austriaca, a quello del Paliono, che lega la sua storia a quella delle gloriose aquile del 6.o Alpini, tutte le sezioni della Fiera presentavano una festa, una doviata di macchine d'ogni specie e di quadrupedi d'ogni allevamento, che se ne avrubbe avuta un'impressione babelica, direi quasi orgiastica, se l'immensa e varia congerie non fosse stata scrupolosamente ordinata e disposta.

In tempo di sanzioni, s'è data, con la voluta esclusione di tutti i Paesi sanzionisti, la più bella prova di indipendenza e di efficienza a cui, nel 1.12.o giorno dell'assedio economico, attendevano di controllare la vitalità delle nostre industrie agricole. Eccettuate, infatti, la partecipazione di quelle quattro nazioni (Germania, Austria, Ungheria e Stati Uniti) tutto ciò che è accolto negli immensi saloni e nelle aree all'aperto è prodotto agricoltamente italiano, e in tale abbondanza da avere costretto l'Ente Fiera ad allargare la cerchia delle sue mostre. Festa di forza, dunque, quella d'oggi, di indipendenza, di potenza, tale da tranquillizzare ognuno e da lasciare bene a sperare per quel continuamento — anche a sanzioni cadute — delle antisanzioni.

S. E. Tassinari, venuto in rappresentanza del Governo ad inaugurare ufficialmente la Fiera, giunto alle 9.15 a Porta Nuova, è stato ricevuto da S. E. il Prefetto Orioli, dall'on. Miori in rappresentanza della Camera, dal sen. Montresor in rappresentanza del Senato, dal Podestà on. Danella, dall'on. Pasti presidente dell'Ente Fiera, dal comm. Bressan Preside della Provincia e da tutte le maggiori personalità agricole italiane qui convenute per la Fiera. Il Partito era rappresentato dal Federale Sandro Bonamici, che, in procinto di partire per l'A. O., vestiva la divisa coloniale di capitano del 3.o Bersaglieri.

Dopo le presentazioni, il gruppo delle gerarchie si è recato nella sala della Borsa, al Palazzo della Gran Guardia, ove plotoni armati dell'Esercito e delle Forze giovanili del Partito hanno reso gli onori al gerarca. Nella sala, presente una folla strabocchevole, ha preso la parola il Podestà, il quale, dopo avere porto il saluto di Verona fascista al rappresentante del Governo, ha brevemente tratteggiato le origini, lo spirito e i fini della Fiera di Verona. Ha poi preso la parola l'on. Pasti per illustrare a grandi linee il quadro della manifestazione. Quindi il Sottosegretario all'Agricoltura ha pronunciato un fervido applauditissimo discorso, salutato da vibranti acclamazioni e alala all'indirizzo del Duce.

Nei quartieri della mostra

Il Sottosegretario, accompagnato dalle autorità, ha quindi iniziato la visita ai quartieri. Dal salone dei vini italiani alle mostre dei rivali, dei saloni della Confederazione degli agricoltori a quello delle esportazioni ortofrutticole, il gerarca è passato nei vasti ambienti del Palione che ospitano, tra le altre, la mostra delle Massaie rurali, la mostra antisanzionista, le mostre dei fertilizzanti e fitofarmaci, della radio rurale, dei tabacchi, della Confederazione dei lavoratori della terra, della Federazione dei Consorzi agrari (ove i produttori di macchine agricole, con gesto squisitamente fascista, hanno offerto al Sottosegretario, per il Duce, aratri ed altri attrezzi agricoli destinati ai primi coloni della nuova terra conquistata) e le altre mostre agricole.

Dopo i saloni delle macchine agricole, con cui si è chiusa la visita ai quartieri centrali, il gerarca si è recato al campo della Fiera cavalli, dove oltre quattromila cavalli, per il 95 per cento italiani, si sono già impadroniti delle loro poste e altri mille troveranno ospitalità nei prossimi giorni. Dal campo della Fiera cavalli il Sottosegretario si è recato al Campo sperimentale.

Anche qui il motivo più lieto era dato dal tema antisanzionista. Nel reparto brevetti e invenzioni sono stati presentati a S. E. Tassinari una trentina di elementi meccanismi, che consentiranno all'agricoltura nazionale di alleggerirsi in altrettanti campi del peso delle importazioni. Con la visita alla Casa rurale-tipo e con quella della mostra avicola, il Sottosegretario ha posto fine alla laboriosa mattinata.

Nel pomeriggio S. E. Tassinari ha inaugurato, nella binillenaria cornice dell'Arena, il concorso ippico nazionale, e la serata ha assistito al Teatro Filarmonico alla inaugurazione della stagione lirica, con la prima rappresentazione della «Sonnambula».

I quartieri della Fiera hanno vissuto la scorsa notte in grande vigilia commerciale, in attesa che l'alba di oggi desse la stura a quell'«ottava» di contrattazioni nella quale si concludono milioni di affari e che servirà anche a riconfermare al mondo l'incrollabile volontà di vittoria, l'operosità, la forza, la potenza, la capacità di superare qualsiasi ostacolo, dell'Italia fascista.

Il successo della Mostra

di Piero Cattaneo

«E adesso mi sono annidato qui, in questo mezzanino di via Roma, ch'è per me un osservatorio da dove vedo passare la gente, perchè io sono un curioso...». Curiosità da caricaturista, da uomo pel quale la Varietà dei contatti umani è ragione di astro umoristico; e Piero Cattaneo la confessa, con un'ombra di rammarico, si direbbe, nella voce bassa e sorda e sul viso immobile che non ride mai, quasi gli fossero un tedio queste radici che da ora stesso finalmente a Torino dopo tanto avventuroso peregrinare pei cinque continenti. Pensate: il giro del mondo a sedici anni; in un bastimento che non resta per otto mesi; poi gli studi nautici interrotti dall'impresa di Fiume che lo tiene laggiù per 14 mesi; quindi, ventenne, volontario in Libia; due forti imprese compiute quando di solito si è ancora quasi ragazzi — e l'attesa di sconfinati orizzonti marini. Al suo primo viaggio professionale s'annuncia al Canale di Panama. Lo sbarcano al Nicaragua. Ma i germi della malaria gli scendono nel sangue la passione politica, capeggia, quasi senza rendersene conto, una sommossa, salva a stento la pelle segnalato dal governo al potere come «rivoluzionario pericolosa», si imbarca di nuovo, gli scoppia addosso la febbre gialla e passa cinque mesi all'ospedale dei contagiosi all'isola di Vancouver, nel Pacifico. Pensa allora di cambiar mestiere e di aggregarsi ad una comitiva di russi che vanno a cacciare le volpi intorno al lago Ontario, ma quei russi lo abbandonano una notte, solo su una slitta, ed egli deve ai cani, più umani degli uomini, d'esser trascinato ancor vivo fino a Winnipeg. Se non ha avuto fortuna con le volpi ne avrà di più — pensa — coi salmoni: ed eccolo su una nave peschereccia lungo le coste dell'Alaska prima di prendersi un poco di meritato riposo a New York.

E qui, durante una sosta che finalmente interrompe una vertiginosa serie di vicende, è nel primo vero periodo di raccoglimento della sua vita, che Piero Cattaneo comincia a guardare gli uomini e lo dimostrano quei suoi bizzarri occhi deformanti, con quel suo curioso ed implacabile spirito paradossale, che sono i tratti salienti del suo temperamento di caricaturista. Non già che il disegnare non fosse un suo istinto nativo. Fin da bambino nella sua Milano (egli vi è nato nel 1902) andava ricoprendo i quaderni di scuola di scarabocchi, di figurette nelle quali cercava di cogliere la realtà dei volti e degli oggetti, e di interpretarla a modo suo. Nasi grotteschi e bocche spettacolose era andato sempre tracciandone sulla carta: ed era un suo modo di ridere fra sè, talvolta per mascherare — nelle ore buie — la nostalgia della patria, dei parenti, degli amici lontani. Ma lui stesso non avrebbe forse mai immaginato che questa, un giorno, sarebbe diventata la sua professione: che un giorno, per consiglio di un cameriere avrebbe portato al *New York Herald* uno di quei suoi saggi, che il saggio sarebbe piaciuto, e che da quella prima pubblicazione una nuova strada gli si sarebbe aperta. Pochi mesi dopo il suo arrivo a New York tre o quattro grandi giornali gli aprivano le porte, una grande agenzia americana lo spediva in Giappone ed in India: la sua carriera era segnata. Collaboratore fortunato di periodici americani ed europei, poteva ormai tornarsene in Italia nel '31 e rifissarsi a Torino nel '32.

Nessun stupore che un uomo il quale, a trentaquattro anni, ha vissuto in vita che qui abbiamo riassunto, che è scampato alle rivoluzioni e dalla febbre gialla, dai geli dell'Alaska e dai tifoni del Mar Giallo, abbia un certo diritto di considerare il mondo — e non la vita — come una gran burla. La esistenza tumultuosa non ha amareggiato Piero Cattaneo, non ha sveglialo in lui quello spirito satirico, alla Gavarni od alla Daumier, che è poi il risultato di un'ingenuità tristezza: no ha fatto semplicemente un umorista che vede la vita sotto aspetto di paradosso. Di più i suoi ricordi sono immensi (la caricatura di Lavai non è forse un ricordo di certe mascherine giapponesi?), le sue esperienze straordinariamente varie. C'è da sorprendersi se il paradosso esplode in una deformazione delle più estrose, se i suoi volti assumono i più fantastici aspetti del grottesco?

Deformatrice per eccellenza è infatti la matita caricaturale di Cattaneo: e dove questo arti, essere il suo dramma intimo, di non poter vedere un naso senza scorgervi dentro un grifo o una proboscide, di non poter ammirare una bella bocca di donna senza che, dentro, un muso o un grugno vi sorrida, come può «sorridere» un cane, una volpe, un cavallo. Egli vive così in un misterioso mondo di stranissime affinità fisionomiche, da lui solo avvertito come intuito, ma che poi, tradotte sulla carta, colpiscono per la straordinaria rassomiglianza che guadagna nella maschera della caricatura. Il viso più perfetto può trasmutarsi in un mostro: ma il mostro resta ugualmente il «ritratto» del povero soggetto, rivisceralmente da quegli implacabili occhi. Vedete la *Greta Garbo* di Cattaneo, ch'è forse la sua scultura più delicata (spesso, prima di disegnare, egli foggia nella creta una figura, primo abbozzo della sua idea caricaturale): chi di fronte a quel musino aguzzo, a quella fronte smisurata, a quegli occhi a cannocchiale, non grida: E' lei!», e non applaude?

Come tutti i caricaturisti che sono degli umoristi più che dei satirici, Piero Cattaneo prende di mira i volti noti alle folle: campioni dello sport, artisti celebri, uomini politici, stelle e divi del teatro e del cinema. Creare dei tipi umani non è affar suo; egli non inventa: interpreta; vuole che guardando il disegno il pubblico scoppi in una risata: e ci riesce. Così, in anni di lavoro e di successo, ha messo insieme una «galleria di contemporanei» copiosa e varia. La sua matita, già felice per qualità native, è andata facendosi sempre più sicura e raffinata. Perchè non bisogna credere che Cattaneo miri soltanto all'effetto comico. Certe delicatezze, certi suoi vigorosi rilievi farebbero onore a molti di quei pittori che in buona fede si reputano «persone serie».

mar. ber.

***

La Mostra del nostro Cattaneo è stata aperta ieri mattina alle 10. Per tutta la giornata è stato un affluire enorme di visitatori, che è lecito prevedere si moltiplicheranno nei prossimi giorni. Ripetiamo che l'orario di visita va dalle 9 alle 12, dalle 15 alle 19 e dalle 21 alle 24.

3400 Camicie Nere

partono da Napoli per l'A. O.

NAPOLI, 9 mattino.

Ieri sera è partito per l'A. O. il piroscafo «Piemonte» con a bordo i battaglioni 240°, 271° e 198° costituiti complessivamente da 78 ufficiali e 2217 Camicie Nere. Il saluto del Duce ai partenti è stato porto da S. E. Russo, capo di Stato Maggiore della Milizia, e quello di S. E. Baistrocchi da S. E. Rolandi Ricci. Vibranti acclamazioni della folla hanno salutato i partenti.

Poco dopo è partito anche il piroscafo «Atlanto», con a bordo 37 ufficiali e 1125 soldati, anche essi festeggiatissimi.

Il messaggio di D'Annunzio

letto nei Fasci di tutta Italia

Roma, 9 mattino.

Giusta le disposizioni del Vice-Segretario del P. N. F., è stato letto oggi nelle sedi dei Fasci e dei Gruppi Rionali di tutta Italia il messaggio inviato da Gabriele D'Annunzio al Duce, nella ricorrenza del 40° anniversario della prima battaglia di Adua.

Le Camicie Nere e le formazioni giovanili hanno attuito in massa nei luoghi di adunata, tra imponenti manifestazioni al Duce ed all'Esercito. La lettura del messaggio, specie dove è rilevato l'incomparabile eroismo del soldato italiano e dove si esalta l'inflessibile volontà del Capo, il suo coraggio impavido e la sua fede inflessibile, ha suscitato acclamazioni entusiastiche che sono assurte ovunque, a lettura finita, ad una grandiosa e possente dimostrazione fascista al Duce ed all'Italia.

In tutte le adunate, alla lettura del messaggio, ha fatto seguito un commento illustrativo delle recenti vittorie delle armi italiane in A. O. fatta dai dirigenti dei gruppi oppure da altri camerati. Ogni riunione si è chiusa e si è conclusa col saluto al Duce.

Riunione di Federali

presieduta dall'on. Malusardi

Padova, 9 mattino.

Come da disposizione del Vice-Segretario del Partito, ha avuto luogo a Padova, presieduta dal componente del Direttorio Nazionale del Partito on. Malusardi, la riunione dei Federali delle Venezie Euganea e Tridentina, per l'esame dei prezzi delle farine, del pane e della pasta, al fine di raggiungere un'equa perequazione in rapporto al prezzo del grano definitivamente stabilizzato nella recente riunione del Comitato permanente per la vigilanza sui prezzi.

Lo scoppio all'Isotta Fraschini

Le vittime sono dodici

Milano, 9 mattino.

Il tragico bilancio delle vittime dello scoppio delle officine Isotta Fraschini, si è elevato a dodici. Sono deceduti ieri all'ospedale gli operai fattorieri Beniamino Bartesaghi, di anni 38, ed Angelo Valati, ventisettenne.

I funerali delle vittime si svolgeranno solennemente oggi alle ore 15, partendo dalla camera ardente apprestata in un capannone delle Officine Isotta Fraschini, che ieri è stata meta di un continuo, reverente pellegrinaggio di cittadini.

Avvocato che muore

mentre pronuncia un'arringa

Caserta, 9 mattino.

Al Tribunale di S. Angelo dei Lombardi, dove si stava discutendo una importante causa, l'avvocato Francesco Fischetti, ex-podestà del luogo, mentre pronunciava un'arringa era colpito da paralisi cardiaca ed è deceduto all'istante.

I Martiri fascisti torinesi

commemorati a Casale

Casale, 9 mattino.

Nel quattordicesimo anniversario dell'olocausto di Antonio Strucchi, Costantino Briaglio e Luigi Scaraglio, la città, raccolta sotto le insegne del Littorio ha solennemente commemorato la tragica giornata, alla presenza di tutte le autorità. Un imponente corteo, formatosi alla Casa del Fascio, si è portato al Monumento ai Caduti in guerra, ove ha deposto una corona d'alloro. Dopo una cerimonia religiosa nella Cattedrale, il corteo fra due fitte ali di popolo reverente si è portato in piazza 9 Marzo 1921, dove è stata deposta un'altra corona alla Lapide che ricorda il sacrificio dei Caduti torinesi. Quindi il gen. Brandimarte, oratore ufficiale della cerimonia, con ardente parola ha rievocato la tragica giornata. Sono stati inviati vibranti telegrammi a S. E. il Ministro De Vecchi ed al Fascio di Torino.

Il fattore "campo„ continua a dominare nel campionato di calcio

Torino e Bologna aumentano il vantaggio sulla Juventus

Bari-Juventus 1-1 (1-1)

Nella vivacissima gara le due unità mancano molte occasioni propizie e dividono la posta

Ferrero (B) 8'; Varglien II (J) 12'

JUVENTUS: Vallasseri, Rosetta, Foni; De Petrini, Monti, Varglien I; Varglien II, Serantoni, Galetto, Borel I, Menti.

BARI: Cubi; Antonelli, Merlini, Brega, Battistoni, Leoni; Costantino, Rossini, Pignatelli, Marchionneschi, Ferrero.

Arbitro: Dattilo, di Roma.

Bari, 9 mattino.

La Juventus non ha smentito la sua classe e se avesse giocato con più prudenza, forse sarebbe uscita vittoriosa dal campo del Bari, poichè la squadra concittadina che si batte con onore e non manca di farsi talvolta pericolosa. Al 14' un tiro di Battistoni, da metà campo, sfiora il palo e al 24' un tiro di Menti viene parato a stento da Cubi. Sulla ripresa del portiere barese, Battistoni sfiora la palla a Ferrero, il quale spera un bel tiro che costringe Foni a salvare in angolo. Il calcio d'angolo, tirato da Ferrero, è poi mirabilmente respinto con i pugni da Vallasseri. La pressione barese si fa più pericolosa ed un passaggio di Pignatelli a Ferrero sta per fruttare un nuovo punto, ma il pallone va alto.

Il Bari insiste, ma la difesa juventina è di ferro e un'azione di Costantino viene infranta da Rosetta proprio avanti la porta. Una ultima azione di Ferrero, che sfiora nuovamente il successo, e quindi la Juventus riprende con superiorità, ma la fine del primo tempo trova il punteggio immutato.

La ripresa ha un inizio ancora più elettrizzante. Al 4' un errore di Lusti mette la palla ai piedi di Varglien II, ma a due metri dalla porta Cubi con un tentativo estremo riesce a portare via il pallone dai piedi dell'ala juventina. Questa azione è stata preceduta da un goal segnato da Marchionneschi che l'arbitro ha annullato poichè sembrò che Costantino barese l'abbia realizzato con le mani.

La pressione juventina si fa più acuta e più molesta. I campioni non sanno, però, approfittare di un momento in cui le azioni baresi calano di tono e continuano nel loro gioco veloce per cui i palloni, poco dinanzi, si perdono sulla linea di fondo. All'8' è Galetto che da dieci metri mette a lato, e poi viene la volta di Varglien II e di Menti, che impegnano seriamente ma inutilmente il portiere barese che si esibisce in applaudite parate.

La Juventus non riesce a passare perchè la difesa barese fa miracoli. Anzi, al 16' è Rossini che da venti metri mette in serio pericolo la porta avversaria. La Juventus continua a premere fortemente ed al 20' il Bari è ancora in angolo, ma il tiro di Menti finisce dietro la porta. Sulla rinnovata in gioco di Cubi, Monti passa a Galetto, che conduce la palla fino a tre metri dalla porta. Ormai il punto della vittoria juventina sembra certo, ma Cubi si getta fra i piedi dell'attaccante juventino e gli sulla il pallone.

Ormai molte occasioni propizie sono sfuggite ed entrambe le squadre si dedicano la sicurezza della divisione dei punti non nutrito che il tempo passa. Al 27' Brass mette un bel pallone sui piedi di Pignatelli, ma il centro avanti barese rimane isolato fino a quando Foni interviene a tempo. Al 36' la Juventus è costretta in angolo, ma il tiro di Ferrero va alto sulla traversa. È questa l'ultima azione che poteva lasciare qualche speranza ai baresi, i quali giuocano con vivacità e coraggio contrastando le più pericolose azioni della Juventus che, proprio alla fine del giuoco, diventa più pericolosa con un nuovo tiro di Menti che l'ala torinese sbaglia da pochi metri e con un ultimo angolo che lo stesso Menti mette nelle braccia di Cubi.

Al fischio finale il pubblico esplode in una calorosa dimostrazione a favore dei campioni d'Italia.

Circa 20.000 spettatori. Terreno ottimo.

N. C.

Ambrosiana-Alessandria 2-1 (1-1)

Celoria (Al.) al 14'; Demaria (A.) al 32'; Porta (Am.) rig. 30' ripr.

AMBROSIANA: Cerresoli; Viganoni, Meschiotti; Pitto, Meazza, Castellazzi; Porta, Demaria, Bettinardi, Ferrari, Vecchi.

ALESSANDRIA: Cereso; Lombardo, Borelli; Barale, Parodi, Milano; Bonani, Roletti, Notti, Celoria, Crose.

Arbitro: Barlassina, di Venezia.

Milano, 9 mattino.

L'Ambrosiana ha segnato il punto della vittoria a un quarto d'ora dalla fine con l'ausilio di un calcio di rigore concesso per la carica dei difensori alessandrini ai danni di Meazza. Porta realizzava sul primo tiro, ma l'arbitro non teneva valido il punto e faceva ripetere il tiro; anche Porta realizzava ancora. Cinque minuti dopo i nero-azzurri hanno potuto fruire di un altro calcio di rigore; ma Meazza tirava debolmente fra le braccia del portiere.

Per salvare il risultato, l'Ambrosiana ha dovuto, a metà ripresa, riqualificare la prima linea nella sua formazione normale, schierando così la mediana: Pitto, Castellazzi, Vecchi. Nel ruolo di centro sostegno, Meazza ha cercato di giocare con accortezza, abusando soprattutto dei passaggi indietro: ma, rincalzato spesso dalle azioni offensive, è rimasto di scarso giovamento alla squadra nei momenti difficili. L'esperimento, se così si vuole definire un rimedio estremo dettato dalle circostanze (Faccio squalificato, Ghidini e Sala contusi, Antoni ammalato), è perciò in gran parte fallito.

L'Alessandria, più organica e vitale come compagine, ha imposto il suo giuoco in prevalenza, mancando però nel tiro a rete. Senza tale insufficienza, i grigi avrebbero potuto ieri conseguire una netta vittoria. Avrebbero tuttavia meritato il pareggio; ma la improvvisa severità dell'arbitro Pasinato (indugente fino all'eccesso per tre quarti dell'incontro) ha finito per spianare la via al successo nero-azzurro.

La prima rete è stata ottenuta da Celoria al 14' di giuoco. Su calcio di punizione tirato da Barale, Vincenzi e Celoria sono saltati contemporaneamente sul pallone: l'attaccante alessandrino ha avuto la meglio e Ceresoli è stato battuto. Il pareggio è stato segnato con un fortissimo tiro al volo di Demaria, su passaggio di De Vincenzi, al 32'.

Nel corso della ripresa le situazioni migliori sono capitate alla Alessandria: basti dire che al 20' Croce, su traversone di Busani, ha trovato modo di alzare da due passi, un pallone che col minimo sforzo sarebbe finito in rete. Al 22' l'Ambrosiana ha assunto la formazione già accennata, e allora la difesa alessandrina è stata messa a dura prova. I due calci di rigore, il secondo dei quali fallito, sono valsi a debellare la resistenza dei grigi. Meazza, che già come centro sostegno aveva colpito la traversa con un bel tiro, ha ripetuto l'episodio come centro avanti, a parità vinta. Sono stati tirati complessivamente undici calci d'angolo, dei quali nove a favore dell'Ambrosiana.

Lazio-Brescia 3-0 (1-0)

Uneddu al 10' - Comelasco al 28' della ripresa - Levratto 32' ripresa

LAZIO: Bacigalupo, Zaccone, Mezzadri; Baldo, Tassi, Vinci; Guarisi, Uneddu, Piola, Camolese, Levratto.

BRESCIA: Perdomini; Tamoni, Colombo; Carpanzo, Valeri, Pivetti; Zilio, Comelasco, Locatelli, Chiecchi, Bonomi del Rio.

Arbitro: Gonnet, di Palermo.

Roma, 9 mattino.

Partita scialba, priva di ogni interesse. Il Brescia ha giuocato alla maniera forte, e l'arbitro ha espulso Pivacelli e Locatelli della ripresa, quando già la Lazio conduceva con un certo vantaggio. I goals sono stati segnati: al 10' del primo tempo su calcio d'angolo calciato da Guarisi e trasformato da Uneddu; al 28' della ripresa da Comelasco su passaggio e corta respinta di Bacigalupo; al 32' su «angolo» respinto corto da Bianchi e ripreso da Levratto. Pernarchetti è stato espulso dal campo al 36' in seguito ad un incidente con Levratto; Locatelli, al 38', per una scorrettezza compiuta ai danni di Turchi. Del Bresciano ottimo Caligaris; della Lazio: Piola, Guarisi e Turchi.

I risultati

A	Milano: Ambrosiana-Alessandria	2-1
A	Torino: Torino-Napoli	1-0
A	Genova: Genoa-Palermo	2-0
A	Roma: Lazio-Brescia	3-0
A	Trieste: Triestina-Sampierdarena	1-0
A	Firenze: Roma-Fiorentina	2-1
A	Bologna: Bologna-Milan	4-1
A	Bari: Bari-Juventus	1-1

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Torino	22	13	6	3	39	21	32
Bologna	22	13	6	3	51	18	32
Juventus	22	12	8	2	51	20	32
Ambrosiana	22	9	7	6	43	29	25
Triestina	22	9	6	7	41	32	24
Roma	22	9	6	7	38	28	24
Genoa	22	9	6	7	34	28	24
Milano	22	9	5	8	34	33	23
Fiorentina	22	8	6	8	35	33	22
Lazio	22	7	8	7	29	29	22
Napoli	22	8	5	9	31	36	21
Alessandria	22	7	6	9	24	31	20
Palermo	22	7	6	9	28	37	20
Brescia	22	4	5	13	18	44	13

TORINO-NAPOLI: Balzo di Galli e respinta di Mosele.

Roma-Fiorentina 2-1 (1-0)

Brutto gioco d'ambo le parti, netto vantaggio romano e mancato pareggio " in extremis „ dei fiorentini

Cattaneo (R.) 31'; Scaramelli (R.) 3'; Perazzolo (F.) 43'.

ROMA: Masetti; Monzeglio, Guidotti; Tassoni, Bernardini, Trevisan; Cattaneo, Scaramelli, Di Benedetto, Scarabotto, Tomasi.

FIORENTINA: Amoretti; Gasperi, Manetti; Pitalis, Bigogno, Neri; Marcel, Perazzolo, Bassetto, Scagliotti, Grings.

Arbitro: Torlaschi, di Ferrara.

Firenze, 9 mattino.

Si giuoca male un po' dovunque al giorno d'oggi, ma male come ieri allo stadio Berta è un po' difficile arrivarci... La partita, che aveva motivi per essere una delle più interessanti della giornata, fu una delle più brutte di tutto il campionato. Un brevo, ma forte, acquazzone si rovesciò sul campo poco prima dell'inizio. Così il terreno di giuoco, già pesante di suo, divenne subito difficilissimo. Il controllo della palla si presentò immediatamente come un'ardua impresa per ambedue le squadre, ma delle due, quella che si trovò maggiormente in difficoltà fu la Fiorentina. Il giuoco a terra dei viola ne risultò come scompaginato e stroncato.

Fu vera, sensibilissima giornata per la Fiorentina. L'intera squadra giuocò male. Magli e Morselli furono i soli che, a tratti, riuscirono a combinare qualche cosa di discreto. Piccolo stesso, che aveva cominciato bene, finì per essere attratto nel gorgo. Per 38 minuti su 90 non si videro che passaggi sbagliati, tocchi di palla errati, indecisioni, smarrimenti.

La Roma, da parte sua, non si portò gran che meglio. Avendo seguito per la prima, essendosi, quindi, trovata a vincere a un dato momento per 2 a 0, si trovò avvantaggiata come situazione e potè giuocare con minore urgenza. Fu la Roma più decisa, più veloce, più pronta sulla palla, ma ordinata non lo fu mai. Tomasi, partito come un stolazzo, fu visto giuocare per tutto il campo meno che al posto assegnatogli fino per passare definitivamente alla mezz'ala. L'intera squadra si accasciò per lunga tratta di tempo in difesa, preoccupata solo di giungere alla fine senza lasciarsi sfuggire il vantaggio conquistato. Tale vantaggio apparve non le sfuggì dalle mani per puro miracolo, proprio negli ultimi istanti della partita.

Abbiamo detto che la Fiorentina giuocò pessimamente per 88 minuti su 90. La precisazione non è stata fatta a caso. A due minuti dalla fine i viola perdevano per 2 a 0. Fu in quel momento che Perazzolo, giunto in area di rigore e vedendo convergere su di lui due o tre avversari, tirò in porta più con l'aria indispettita dell'uomo a cui non va non bene che col tono convinto del giuocatore che vuole segnare. Successe che la palla andò a fusilar di precisione l'angolo basso della rete sulla sinistra di Masetti: il tuffo del portiere romano servì a nulla. Di colpo la Fiorentina si svegliò allora. Lentezza, imprecisione, tutto svanì. La squadra si buttò nella lotta con l'impeto e il coraggio della disperazione, e agonizzò allora letteralmente l'avversario. A mezzo minuto dal termine, ecco che un centro di Morselli manda la palla a cadere di piena area di rigore romana. Scagliotti è ben piazzato e ci potrebbe arrivare di testa. Non salta in tempo. Vicerè Grings, che si trova a due passi dietro Scagliotti, plomba con grande veemenza sul pallone e respinge in porta in modo che appare imparabile. Disgraziato. Il tiro colpisce in pieno il palo trasversale. Era l'occasione del pareggio giunta dal cielo. Fu quello il fischio elettrizzante di una partita vuota di contenuto tecnico.

Per la storia, i due punti della Roma furono segnati da Cattaneo e da Scaramelli. Al 31' del primo tempo Scaramelli tirò in porta da lontano. Il pallone andava a finire proprio l'angolo alto della rete sulla sinistra di Amoretti, quando il portiere fiorentino, aiutato anche dal palo, arrivò con la punta delle dita a deviarlo. Amoretti piombò con un tuffo a terra fuori dei pali. Prima che egli si rialzasse, Cattaneo, che l'istinto aveva portato sul posto, infilava in rete sguarnita. Al 4' della ripresa Scaramelli, passato a sostituire Tomasi all'ala sinistra, filava via indisturbato. Poteva rincorrerlo e rimetta nel attaccarlo, mentre Amoretti usciva di porta. Il giallo-rosso e i due viola andarono a terra contemporaneamente. Cadendo, il romano poteva ancora lanciare la palla di quanto che bastava per farla varcare il limite della porta. Del punto acquisto da Perazzolo già s'era detto. Nelle file della Roma mancava Allemandi, ammalato di influenza. Notevoli le buone condizioni di Masetti.

Vittorio Pozzo

Genova-Palermo 2-0 (1-0)

Libonatti al 1' - Agosteo (rigore) al 38' ripr.

GENOVA: Bardelloni; Agosteo, Gabetti; Gemelli, Genta, Benzi; Libonatti, Ghiggia, Vecchi, Liberati, Varini.

PALERMO: Piccardi; Turconi, Biondi; De Bernardi, Rigamonti, Scagliotti, Di Mauro, Bonaiuti, Silvestri.

Arbitro: Saltabarba, di Roma.

Genova, 9 mattino.

Portatosi in vantaggio dopo appena un minuto di giuoco, il Genova ha invece dovuto faticare non poco per consolidare la vittoria. Il risultato è regolare dato il miglior giuoco svolto dal rosso-blu e le numerose occasioni da essi avute, alcune delle quali fallite per il gioco non sempre scrupoloso dei siciliani.

Le difese sono stati i migliori reparti delle due squadre.

Il Genova, che aveva Orlandini tornato al posto di Vignolini contuso, si è portato in vantaggio dopo un solo minuto di gioco in seguito a un'azione impostata da Genta, proseguita da Ferrari e Ghiggia e conclusa da Libonatti con un tiro irresistibile. Poi l'incontro ha preso una fisionomia piuttosto equilibrata e il primo tempo si è chiuso senza altre marcature.

Con alcune azioni travolgenti il Palermo ha tentato a più riprese di segnare all'inizio del secondo tempo e non vi è riuscito per poco caso. Poi i rosso-blu hanno ripreso il predominio per tenerlo fino alla fine. Al 38' un grossolano fallo di Capitano su Ghiggia è stato punito dall'arbitro con un rigore, trasformato fulmineamente da Agosteo.

Alla partita ha presenziato il generale Vaccaro che ha consegnato al Genova la Coppa messa in palio in occasione delle finali di Serie B fra Genova e Bari.

Triestina-Sampierdarena 1-0 (0-0)

Milan 28' ripresa.

TRIESTINA: Tibaldino, Gabrelli, Iacchi; Tuffanin, Castello, Stagnaro; Milan, Clerici, Baldoni, Bocca, Degli Esposti.

SAMPIERDARENA: Profumo; Cattaneo, Rigotti; Lancioni, Pozzi, Marchetti; Campolini, Busini, Peretti, Spinelli, Silvestri.

Arbitro: Bacciarini, di Roma.

Trieste, 9 mattino.

Il primo tempo si è chiuso con uno zero assoluto che corrisponde perfettamente al valore dimostrato dalle due squadre durante questa fase di giuoco.

La partita è andata animandosi nella ripresa e la Triestina ha ottenuto l'unico punto con Milan, che ha deviato in porta un pallone su calcio d'angolo effettuato da Colaussi.

La Sampierdarena ha perduto proprio all'ultimo minuto di giuoco, con Peretti, l'unica occasione favorevole di segnare.

Un pareggio avrebbe premiato il maggiore ordine nei reparti rincontrato nella Sampierdarena. La Triestina ha giuocato una mediocre partita, tuttavia hanno potuto distinguersi i due terzini, Colaussi, Chiazzi e Cuffersin.

La classifica dei "cannonieri„

Con 20 goals: Meazza (Ambrosiana).

Con 13 goals: Piola (Lazio).

Con 12 goals: Gabetto (Juventus).

Con 9 goals: Basso e Milan (Triestina), De Vincenzi (Ambrosiana), Rossetti (Napoli).

Con 8 goals: Meazza e Baldi (Torino), Colaussi (Triestina), Simone e Schiavio (Bologna), Morelli (Milan), Scagliotti (Fiorentina).

Con 7 goals: De Prà (Torino), Costantino (Bari).

Con 6 goals: Buscher e Pastorini (Triestina), Arcari (Milan), Uneddu (Lazio), Amoni (Milan).

Torino-Napoli 1-0 (0-0)

I « granata » attaccano in prevalenza ma l'efficace resistenza degli « azzurri » limita il punteggio

Baldi al 7' della ripresa

TORINO: Bosia; Brumella, Ferrini; Pinto, Attanasio, Ellena; Bo, Baldi, Balbi, Azzimonti, Silano.

NAPOLI: Mosele; Fenoglio, Castelli; Tricoli, Buscaglia, Rispoli; Vinci, Sallustro, Rossetti, Busoletti, Venditto.

Arbitro: Sarmeoni, di Ancona.

Il Napoli ci ha portato il sole e s'è avuta, finalmente, dopo tanto maltempo, una partita giuocata in una magnifica cornice di folla, richiamata dalla bella giornata di primavera e, più ancora, dalle gesta di questo sorprendente Torino che continua a collezionare successi ed a capeggiare la classifica. Il terreno appariva in ottime condizioni, tanto secco ed elastico, anzi, da ingannar gli atleti, sui arnioni da mesi a guazzar nella melma.

L'ordine di « scuderia » ora, per i granata, quello di un attacco al massimo ritmo sin dalle prime battute. Sorprendere l'avversario, batterlo d'impeto e controllarlo poi con attenzione. L'inizio fu, infatti, vertiginoso. Sulla prima folata offensiva Galli arrivò a tirare, e solo un montante impedì un punto proprio in apertura. Fu, questo, il segnale con il quale il Torino annullò il tema dominante del suo giuoco: raffiche di attacchi e tiri secchi, improvvisi, meritevoli del successo.

Nonostante la velocità dell'azione avversaria, il Napoli potè organizzarsi in difesa e salvarsi, anche per merito proprio quanto per puro caso. Gli obbligati avanti granata invasero molte volte l'area degli azzurri, ma non spettacolari tiro di Galli venne bloccato in tuffo da Mosele. Poi Baldi, sbucato solo avanti al portiere, sbagliò letteralmente il rettangolo. Miglior fortuna non ebbe Prato allorchè, sostituendosi un palo di volte agli attaccanti nel tenter direttamente il successo, trovò Mosele pronto a rispondergli con parate magnifiche per tempo e sicurezza. Così gli ospiti, schierati a difesa della loro porta, se la cavarono con una serie di calci d'angolo, battuti tutti senza esito al 5', 18', 28', 31', 33', 36'.

Va notato, a spiegazione della sterilità dell'offensiva granata che il Torino, pur prevalendo, non giocò in modo impeccabile. L'attacco appariva sfasato dal resto della squadra per la posizione di predenza assunta dai mediani e per lo scarso lavoro di collegamento dei due interni. La lotta si svolgeva sistematicamente fra cinque avanti ed altrettanti difensori, ed anche questi ultimi ad avere la meglio. Galli si prodigava; c'era prontezza, intraprendenza, vivida intelligenza nel suo giuoco prevalentemente altruistico, ma la lentezza di Azzimonti e l'imprecisione di Baldi rendevano inutili le prodezze del centrattacco che andava invano alla sbaraglio, tra spinghertino, contro terzini dalla taglia atletica e dalla decisione di Castello e Feneglio, entrambi in gran giornata. La situazione l'avrebbe potuta risolvere Bo, ma il « pari passo » favoloso lo controllava con tenacia. Così il primo tempo passò con il Torino all'attacco, ma con in rete di Mosele inviolata. Rare ed occasionali le controffensive del Napoli. Qualche sgroppata di Venditto, tentativi senza convinzione di Busoni, assalto lavoro delle due mezze ali. Solo al 43.o gli azzurri ereditano una situazione favorevole avanti a Bosia, ma tutto finì con un calcio d'angolo.

Alla ripresa del giuoco il Torino si giovò del sole a favore e portò ancora attacchi minacciosi. Mosele dovette buttarsi subito su Galli per fermar uomo e palla, ma al 7' fu costretto ad arrendersi. Brusco fallo su Silano ad una ventina di metri dalla porta. Gli azzurri rinunciarono alla schieramento di protezione perchè il loro portiere volle seguire la palla sul tiro che Bo stesso Silano si apprestò ad eseguire. La sfera giunse fortissima, ad una spanna da terra, proprio in angolo alla sinistra di Mosele che, protettato in tuffo, riuscì a deviarla. Baldi arrivò in corsa e segnò abilmente mentre il portiere ancora era a terra per la precedente parata.

Si ebbe, dopo questo punto, le impressione che il Torino dovesse aumentare in poche battute il suo bottino. Alcuni «angoli» non servirono alla bisogna e due chiari e netti falli di mani di Fenoglio restarono impuniti dall'arbitro che pur era ben piazzato per vederli. Galli venne abbattuto senza complimenti; Silano mancò un goal in posizione favorevole: Baldi indugiò due volte a colpo sicuro; Bo non riuscì a trovare l'attimo giusto per marcare e tutte le occasioni vennero malamente sciupate. Così alla mezz'ora, quando il Napoli si riunimò e si spinse alla ricerca del pareggio, Bosia dovette compiere alcune parate non del tutto facili. Si reagì ad ogni modo sull'uno a zero sino alla fine, e parve poca cosa, alla folla, quell'unico punto che pure era sufficiente alla squadra per la sua classifica e per le sue aspirazioni.

Fu, quella di ieri, una strana partita: a tratti velocissima ed a tratti spenta nel grigiore di un giuoco spatico. Il caldo, il terreno, la prevalenza quasi ininterrotta tradirono e ingannarono i giuocatori. Se ci son lodi da distribuire, ebbene devono andare a Bosia, ai due terzini, ad Ellena ed a Galli. Allasio ai pochi meglio di altre volte. Prato fece grandi cose e grossi errori, di tutto un po'. Agli avanti va rimproverato il troppo spreco di palloni da rete. Molta coreografia e poca sostanza: proprio il contrario di quanto occorre in pratica.

Dei Napoli ottimo il comportamento di tutto il sestetto di retroguardia. Insufficiente l'attacco. Alla partita ha assistito il Federale.

Luigi Cavallero

Bologna-Milan 4-1 (1-0)

Ottani (B.) 30' - Fedullo (B.) 21' ripresa - Schiavio (B.) 31' e 34' Arcari (M.) 43'

BOLOGNA: Gianni; Furini, Gasperi; Biagi, Andreolo, Vieri, Ottani, Busoni, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

MILAN: Tomeazzi; Pezzoni, Battistoni; Caimi, Arcari, Silvestri; Bertoletti, Ferrari, Nicoli, Gabardo, Cimmeglio, Arcari.

Arbitro: Bretagnolle, di Viareggio.

Bologna, 9 mattino.

Di fronte ad un Milan che aveva iniziato il giuoco raggomitolandosi tutto nella propria area e lasciando ad Arcari, Piazza e Arcari il compito di condurre qualche scorreria in campo opposto, il Bologna ha stentato a trovare l'andatura abituale ed il ritmo celere del proprio giuoco. Il pubblico ha visto dunque, per i trenta minuti di giuoco iniziale, l'incubo che la propria squadra, priva di Malni e Montesanto, non riuscisse a spuntarla su di un Milan che aveva dovuto lasciare a casa nientemeno che Zuraa, Bonizzoni, Moretti, Romani e Rossi. Ma il punto di Ottani al 30', e ancor più il comportamento audace del Milan nella ripresa sfuggiato sebbene che Bortolotti avesse dovuto rientrare agli spogliatoi poco prima della fine del tempo per non più ricomparire nella ripresa, hanno preparato il terreno per la definitiva presa di posizione del rosso-blu. La difesa del Milan è degna di elogio, tenuto conto della formazione di ripiego dovuta adottare.

Il Bologna domina come vuole nel primo tempo segnando però soltanto al 30' per merito di Ottani in seguito a calcio d'angolo. Nella ripresa il Milan scende senza Bertolotti ed il suo posto è preso da Cimmeglio. Il Bologna segna al 2' ancora con Ottani, di testa, ma l'arbitro annulla. Al 21' Fedullo manda in rete il secondo pallone valido approfittando d'una debole respinta di Tronconi su tiro di Reguzzoni. Attacchi e contrattacchi fino a che al 31', su calcio di punizione, Reguzzoni allunga a Schiavio che realizza il terzo punto. Al 34', su una serrata azione milanista, Ottani riesce ad impadronirsi del pallone e a fuggire. Il suo centro è raccolto da Schiavio che mutua il quarto ed ultimo punto bolognese. Quando mancano due minuti alla fine, un nutrito tentativo dei milanisti si conclude con il punto dell'onore realizzato da Arnoni.

Il torneo di Serie C

Girone A — Trevigliese-Fortitudo 3-1; Pavia-Vicenza 1-1; Pallese-Cremona 1-1; Alessandria-Alma Juventus Fano 3-1; Jesina-Gorizia 4-2; Piacenza-Lucchese 1-0; Rovigo-Prato 1-0; Libertas Rimini-Mantova 0-0.

Girone B — Reggiana-Cremonese 3-0; Casalpusterlengo-Monza 1-1; Rivoli-Legnano 1-0; Piacenza-Cremonese 0-0; Crema-Carbonia 1-0; Pro Patria-Lecco 3-0; Saronno-Seregno 1-0; Parma-Biellese 2-0.

Girone C — Ventimiglia-Cuneo 2-0; Breglia-Montevarchi 1-1; Derthona-Rieti 3-1; Entella-Pontedera 1-0; Sestrese-Portoferraio 1-1; Spezia-Sarzanese 1-0; Imperia-Arezzo 2-0.

Girone D — Nissena-Siracusana 2-0; Pro Gela-Trapani 2-1; Siracusa-Licata 3-0; Catania-Empedocle 1-0; Messina-Augusta 2-0; Marsala-Trapani 2-1; Stabilimese-Terranova 3-0; Savoia-Licata 2-0; Potenza 1-0; Lo Sicco-Cerignola 3-0.

Gli incontri internazionali

BRUXELLES. — Squadra calcistica militare francese batte squadra militare belga 3-1.

PARIGI. — Incontro calcistico Francia-Belgio 3-0.

STRASBURGO. — Incontro calcistico fra U. C. Strasburgo-Italia 3-2 (3-1).

GUF TORINO - ROMA RUGBY: groviglio di uomini

LA SERIE B

Novara e Livorno nuovamente alla pari

I risultati

A	Vercelli: Modena-Pro Vercelli	3-1
A	Catania: Catania-Messina	1-0
A	Livorno: Livorno-Lucchese	4-1
A	Vigevano: Vigevano-Pisa	1-1
A	Taranto: Taranto-Foggia	1-1
A	Verona: Verona-Novara	2-1
A	Bergamo: Atalanta-Alessandria	2-1
A	Ferrara: Spal-Pistoiese	0-0
A	Siena: Siena-Aquila	3-3

Le classifiche

	Partite				Reti		
	G.	V.	N.	P.	F.	S.	P.
Livorno	24	15	6	4	54	23	36
Novara	24	15	6	4	45	23	36
Lucchese	24	14	4	6	52	26	32
Messina	24	13	5	6	45	38	31
Pro Vercelli	24	12	4	8	35	29	28
Pisa	24	11	5	8	38	27	27
Verona	24	10	7	7	36	35	27
Catania	24	11	1	12	34	39	25
Aquila	24	9	4	11	29	38	22
Siena	24	8	5	11	33	39	21
Pistoiese	24	9	5	10	32	50	21
Vigevano	24	9	5	10	27	35	21
Atalanta	24	8	5	11	38	38	21
Alessandria	24	6	7	11	31	40	19
Foggia	24	7	5	12	25	36	19
Modena	24	8	3	13	34	48	19
Taranto	24	4	8	12	16	27	16
Siena	24	5	6	13	18	39	15

Modena-Pro Vercelli 3-1

MODENA: Cassetti; Bernardelli, Nebbia; Donzelli, Malvezzi, Fragalenti; Cavani, Vezzani, Galli I, Manenti, Preziosi.

PRO VERCELLI: Sconcerlli; Janulio, Bellarole; Biagiola, Traverso, Calligaris; Zama, Demarchi, Romagnoli, Alberico, Autelli.

Arbitro: Caudela, di Genova.

Vercelli, 9 mattino.

La Pro Vercelli non ha disputato la sua migliore partita. Di fronte ad un Modena volonteroso, ma sgraziato, arruffone e dotato di valore quanto di buon cuore, la Pro Vercelli non ha saputo imporsi apertamente, anche in questa lotta. Solo il primo tempo è vivacizzato dal gioco più efficace per improvvisazioni, ma senza precisione e senza intesa. Solo Autelli ed a tratti Lanino e Bellarole hanno fatto qualcosa di buono.

Infatuati dalla partita — e disputata in una collegiale e calda giornata primaverile, silenzi un poco felice direste — ha visto in vantaggio per primo la Pro Vercelli, che al 21' usufruiva di un calcio di rigore concesso per un fallo di mano su di un cross di Zama. Traverso trasformava. Ma per quanto in vantaggio, la Pro Vercelli non dimostrava nessuna superiorità e solo quando il Modena, che lentamente si riprendeva, al 30' con Pacini, cancelliere in rete una stretta azione sulla punta di Scagnetti, la gara diventava un po' meno noiosa. Al 40' Pacini, ancora in rete con azione personale

IL « CRITERIUM » CICLISTICO DI APERTURA

Bovet vittorioso in volata

La combattività dei « garibaldini » e la fuga di Benente e Gulli - Olmo e Bizzi i migliori in salita - Il colpo di Cecchi e il ritiro del favorito

Sulla salita del Marchirolo, Gatti guida Olmo, Canavesi, Romanatti e Bizzi alla ruota di Benente e Gulli.

Milano, 9 mattino.

La corsa era giunta quasi al termine sulla tracciola delle premiazioni, portando in vista di Milano una fila di ventisei corridori che avrebbero dovuto misurarsi in volata al Velodromo Vigorelli. Con questa convinzione tutti noi giornalisti ci lasciammo distanziare prima di Musocco per precederli e assistere all'epilogo conclusivo della gara, ormai certi di una vittoria di Olmo, la cui superiorità sulla pista che lo ha visto conquistare il primato dell'ora e sulla quale domenica scorsa aveva battuto la velocità nientemeno che Guerra e Aimi non poteva essere messa in dubbio. Ma la non molta folla che s'era adunata nelle tribune, vide entrare dapprima quattro corridori, poi, a cento metri, altri; cercò fra essi la maglia bianco-celeste del gran favorito, ma non la trovò, e noi stessi ci guardammo sorpresi e ci domandammo: « E Olmo? Avrà forato ». Ma passarono uno, due, tre, quattro minuti e Olmo non veniva. Venne, invece, la notizia che, al momento in cui il quartetto di testa aveva giocato la sua carta decisiva, il figure, chi dice sorpreso in un momento poco felice, chi tormentato dai crampi, chi accecato dalla schiena impensata, era sceso e aveva scavalcato la bicicletta in un prato, vicino al cavalcavia, mandando alla malora lei e la corsa.

Preparazione a una fuga

Fu questa la grossa sorpresa, il colpo finale, la conclusione del Criterium. A preparare la quale era stata la gara come la breve ci racconterò. La presenza al completo del manipolo dei ragazzi di Focesi e Orecchia, guidati personalmente dai due... generali, dava garanzia che non si sarebbe arrivati alla solita passeggiata. Infatti, i primi 25 chilometri furono tutti di marca « garibaldina ». Benente e Maddini, sui più Cecchi e Vicini mossero parecchie volte all'assalto per sorprendere il gruppo. Fallirono sempre per la reazione nella quale non restava inoperoso neanche Olmo. Questa irrequietezza fece marcare nella prima ora e 38 di media, che recava pesante un inseguimento di Della Latta, appiedato da guasto.

La serie dei tentativi senza consistenza terminò con quello di Canavesi. Una violenta sgroppata di Benente e Gulli sulla solita dello Camerlata fece rimaner soli i due e gettò le basi dell'episodio saliente della giornata, che doveva riempire di sè la corsa sino alla volta del Brinzio, cioè per 60 Km. In venti minuti di fuga i due ne guadagnarono uno e mezzo al gruppo, che diventarono due e mezzo a Porto Ceresio (Km. 69) e due e tre quarti a Ponte Tresa (Km. 80), dove la media era ancora poco sotto i 38.

I due fuggitivi fecero il Marchirolo per conto loro, dividendosi da buoni amici l'onore del comando. Fra gli inseguitori, invece, si venne ai ferri corti e Olmo diede il segnale di battaglia, rimuginando la breve sosta con Gatti, Canavesi, Romanatti, Bizzi; ma si rifecero subito sotto Del Cancia, Cecchi, Vicini, Rinaldi e Molla. La formazione di cotone, sotto le frustate di Olmo e Bizzi, e anche di Del Cancia e Romanatti, andò più volte allungandosi o cambiando sulla salita, procedette compatta sull'alto piano e tornò a scovolgersi sulla discesa su Grantola.

Qui firmarono al controllo per primi Benente e Gulli, poi a soli 100 secondi Rinaldi, Olmo e Bizzi, presto ripresi dagli altri, ultimo Canavesi. L'inseguimento avveniva, dunque, dato i suoi primi frutti; gli ultimi li diede sul Brinzio, dove Gulli piantò in asso Benente, che fu raccolto dal gruppo, condotto energicamente da Olmo, Bizzi e Molla, e dal quale, quando Gulli, quasi in vetta, fu a 200 metri, scattò Bizzi, che lo andò a raggiungere da solo. Si trovarono così, insieme, al termine della salita, a 58 chilometri dall'arrivo, Olmo, Bizzi, Benente, Gulli, Canavesi, Rinaldi, Cecchi, Molla, Del Cancia. Mancava, per foratura, Romanatti.

La caccia e il colpo finale

La penultima fase della corsa fu costituita dall'inseguimento che alle spalle di cotanto condottiero Canavesi, Bovet, Dasenaars, Grassi, Gualberto, Generali, Lualdi, Introzzi, Gatti, Perego, Valetti e Fioravanti, che a Varese (chilometri 109) erano in ritardo di 1' e 45". Tutti gli altri si potevano ormai considerare battuti. Il fatto che la testa non si volesse o non si sapesse far di più di 30 all'ora fece capire che il distacco sarebbe stato annullato. E lo fu, infatti, a Carbonate. Allora pensammo che non avremmo più visto altro che la volata fra questi 21 uomini e a Musocco, come dissi, li lasciammo.

Il bello, invece, venne allora, e fu ancora una volta un « garibaldino » a darne la stura. Il piccolo e irrequieto Cecchi partì, a circa cinque chilometri dal velodromo, come una freccia; Bovet e Rinaldi furono lesti a balzare sulla sua ruota, seguiti da Bizzi. Di slancio i quattro presero un centinaio di metri. Olmo non rispose al colpo come vi ho detto e la partita fu decisa.

In pista entrarono nell'ordine Rinaldi, Bizzi, Bovet e Cecchi, che in questa formazione si portarono fino all'entrata dell'ultima curva. Allora Bizzi attaccò Rinaldi, ma questi, in omaggio al principio della corsa individuale, allargò quel tanto che permise a Bovet di passare alla ruota e di resistere facilmente al ritorno del toscano, a disagio sulla pista sconosciuta.

Rilievi di corsa

Corsa, come si vede, intessuta su brillante trama offensiva di preparazione, sul tema centrale di un tentativo coraggioso e pericoloso, di cui va data lode a Benente e a Gulli, abbassata di tono da fuggitivi non decisi e non compatti, risolta col gesto rabbioso di Cecchi, con la resa di Olmo e la vittoria di un uomo che la cronaca non ha potuto mettere in rilievo e forse ancora si domanda come ha raccolto questa prima frutta di stagione. Regolarissimamente, intendiamoci, ma non certo con grande sfoggio di mezzi e di forma. Bovet vale assai di più di quanto ha dimostrato in questa corsa.

Olmo, bellissimo fin sulle salite, ha poi inspiegabilmente declinato. Sia questione di muscoli o di nervi, egli non ha saputo o voluto reagire a tono al momento decisivo. Ma prima di giudicare l'Olmo del 1936 bisognerà attendere altre e più probative dimostrazioni.

M'è piaciuto molto Bizzi, energico, autoritario e intelligente; mi ha meravigliato la freschezza con la quale ha finito Del Cancia e l'impaccio in cui s'è trovato Mancini, pur tenendo conto di una foratura; m'ha interessato Vicini; mi ha convinto più Gatti che Bertoni, ancora a corto di lavoro; mi è parso più preparato Cecchi di Motta, che ha sofferto di crampi.

In complesso, sono stati pochi quelli che non hanno rivelato deficienze di preparazione. Rivelazioni di classe, nessuna. « La Gazzetta dello sport » ha organizzato con la consueta perizia la sua prima gara della stagione.

Giuseppe Ambrosini

L'ordine d'arrivo

1.o Bovet Alfredo, di Castellanza, alle 11.42, impiegando a percorrere i 158 chilometri ore 4.27, alla media di km. 36.956; 2.o Rinaldi Pietro, a cinque; 3.o Bizzi Olmiolo, di Livorno (1. degli italiani a una lungh.); 4.o Cecchi a 10 metri; 5.o Canzoniani, 4.27'30"; 6.o Molla (2. degli italiani); 7.o Del Cancia, id.; 8.o Gatti, id.; 9.o Canavesi, 4.28'10"; 10. Valetti; 11.o Benente; 12.o Dasenaars; 13.o a pari merito: Fioravante, Generali, Grassi, Gualberto, Gulli, Lualdi, Perego; 20.o Vicini; 21.o Introzzi; 22.o Pontini, 4.32'20"; 23.o Malvini; 24.o Sesso; 25.o Bogora; 26.o Cavalli; 27.o Bertoni; 28.o Peretti; 29.o Grasso; 30.o Mecchi; 31.o Bertuol; 32.o Mazzarali; 33.o Piccinini; 34.o Masci; 35.o Mancini; 36.o Panzoni; 37.o Borsetti; 38.o Rossi; 39.o Stretti; 40.o Clerici.

Pecchini vince a Milano la Coppa Del Grande

Milano, 9 mattino.

La Coppa Del Grande ha dato luogo ad una fremente battaglia fra i tre gruppi nei quali erano suddivisi i concorrenti. I corridori del primo gruppo, quello dei principianti, partito con 3 minuti di vantaggio sul secondo e 2 sul terzo, non sono stati raggiunti dagli inseguitori, in numero troppo esiguo per sperare di raggiungere gli avvantaggiati dal regolamento.

Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Pecchini Alfredo (Mantova Sportiva) km. 120 in ore 3.02'52" (media 41,740); 2. Legutti (Dopol. Civico) in 3.04'18"; 3. Clerici (Dopol. Civico); 4. Perego; 5. Corio; 6. Cattaneo; 7. Tugella; 8. Scrivanti; 9. Bancora; 10. Perfetti.

Risultati di gare

TORINO. — « Coppa Morgagni », combinata 1.a mani (Palestra R. B. Giovanili): 1.a Martini (Lancia) p. 61,70; 2.o Vallosini (id.) p. 60,90; 3.o Borgini (Pro Novara) p. 60,70; 4.o Ferrero (Milan); 5.o Scagno (Pro Novara); 6.o Allamassi (Pro Vercelli), — Gara pentathli di ginnastica: 1.o Rosario (Pro Vercelli) p. 50,45; 2.o Malnardi (R. S. Illina) p. 50,40; 3.o Cela (Lancia); seguono: Reversillo, Reseen, Cavallo, Carletti, Bonvro, Ghiglioni, Brambati, Navarro, Ghorli, Bonesso, Gentile, Donna, Mesanzio.

TORINO. — « Coppa Musello », Ciclismo (settembri): 1. Vigor; 2.o Libertas (Vigor) km. 55 in 1,45, media km. 32,140; 3.o Bianchi M. (U. Nazzaro) a tre maglie; 4.o Bernardi M. (Gradisca); 5.o Tognolo (Vigor); 6.o Vaudini; 7.o Italia; 8.o Diana; 9.o Brandini; 10.o Bianchina; 11.o Riccardi; 12.o Marcon. La coppa Moselli è stata vinta dalla S. C. Vigor.

PONTE DI LEGNO. — Gara sciistica per il Trofeo Angelo Martinoli: La Grignetta, Sci Club Dezio, 10 km. in 36'54" 1/5; 2.o Lazzaro, id.; 3.o Vigo; 4.o Colombetti; 5.o Stucchi; 6.o Colombo; 7.o Magnani; 8.o Locatelli; 9.o Colombetti; 10.o Donati. — Patrocinio signorile: 1. Mariani Mario; 2. Fumagalli. Il Trofeo Angelo Martinoli è stato assegnato allo Sci Club Dezio.

BRESCIA. — Campionati di sci fra gli ufficiali e Comitato nero del primo raggruppamento coi reparti alpini: « Campionato per squadre »: Fonte di Legno: 1. XV Legione Brescia (km. 1,487, punti 55; 2. IX Legione Sondrio, in 1'9'56", punti 25; 3. XII Legione Aosta in 1.15'48". — « Individuale Fondo: pattuglie »: 1. Quirantillo, II Legione, in 54'2"; 2. Polotti, IX Legione, in 54'6". — « Individuale militari »: 1. Capo pattuglia Scaffetti, XXIV Legione, in 56'11"; 2. Capo pattuglia Bonessi, XVIII Legione, in ore 1.14". — « Discesa obbligata, Cancelletto »: 1. Oliva, XXIX Legione, in 2'16". — « Ufficiali »: 1. Scaffetti, XXIV Legione, in 2'35". — « Soldati »: 1. Dellanni, XII Legione, metri 24, punti 56.

AOSTA. — Gara sciistica coppa provincia di Aosta: 1. Cuneo Sportiva, in ore 2.35'44"; 2. Scuola alpina Predazzo, 2.54'58"; 3. Sci Lecco 2.57"; 4. Sci Formazza, 2.58"; 5. Sci Bulloz, 3.16'30"; Seguono: Aziende Elettriche Milano, Scuola Alpina Predazzo squadra S. Pietro Mieca di Biella, Aosta squadra A, Monte Bianco, Aosta squadra M.

MILANO. — Gara femminile di corsa campestre: 1. Luciolina Balzarchi (Vercelli-Union di Torino) in 5'21"3/10; 2. Graziella Alpinezza di Milano, 5'26"; 3. Cuselli; 4. Orsini; 5. Invernizzi; 6. De Filippis. La targa del Duce è stata assegnata alla S. N. Giovinezza.

NAPOLI. — Rappresentative calcistiche di prima divisione: Lazio-Campania 4-0.

SAUZE D'OULX. — 1. Dop. Ar. Fiat, squadra A (Benigaro, Perego, Servelli), in ore 1.17"; 2. Uget, squadra A; 3. Dop. Ar. Off. Savigliano; 4. Dop. Ar. Off. Savigliano; 5. Dop. Ar. Fiat.

NIZZA MARE. — Gran Premio di Nizza (m. 2500, Fr. 150.000): 1. Vatelot, Sud. Voitpera (Chevrel); 3. Chapoteur; 3. Bengal. 3 lungh., 2 lungh., 3/4 di lungh. Totalizz.: 1. 28,50, 11,50, 14,50.

ALGERI. — La prima tappa della corsa ciclistica organizzata dal « Grand Echo », Algeri-Biskra-Algeri (170 Km.): 1. Demetrio, in 4 ore 40'; 2. Speicher (Francia) a 100 metri; 3. De Pore, a due lunghezze; 4. Lavisi, a mezza ruota; 5. Braudo (primo corridore africano); 6. Dobbe.

PARIGI. — Campionato francese di corsa campestre: 1. Mouali (chilometri 15,000) in 52'14"1/5; 2. Reydelet, 52'36"; 3. Gutonar, 52'55"3/5. Nella classifica per squadre quella del Club Athletico degli Sports Generali si è piazzata prima con 120 punti.

TOLONE. — Corsa del Monte Faron: 1. Xavier Vanelier, 20'56" (record 20'59"); 2. Nello Bongi; 3. Mollier; 4. Vicente Trueba; 5. Pietorelli; 6. Binetto; 7. Delmas.

BRAENDLI - TORINO
62 Corso Vittorio Emanuele - Tel. 49-064
raccomanda all'amatore di una bella casa di produzione visione delle sue Nuove Collezioni Carte da Parati

MOBILI e arredamenti moderni
Legnami stabilizzati inalterabili
STEFFENINO - Via Pinelli, 3
TELEFONO 48-229

TAPPEZZERIE IN CARTA
COMUNI, DI LUSSO, LAVABILI
"VENDITA DIRETTA„
dalla Fabbrica al pubblico
Stabilimenti
VIA MADAMA CRISTINA, 125
angolo Corso Dante - Telef. 61-960
Tram 2 - 7 - 15 - 18 - 21

UN CAPO "SOLO„ E MOLTI "CAPI„
Se soffrite d'emicrania, anche un solo capo vi parrà di troppo.
Se vi piace possedere molti cappelli, vi basta un capo, perchè se fossero due si raddoppierebbero i vostri... sovraccapi.
E' dunque una fortuna che la donna abbia un solo capo, ma è una disgrazia se non ha molti « capi ». S'intende « capi di biancheria ». Perciò la donna saggia, appena può, aggiunge un nuovo capo al suo corredo personale ed a quello della famiglia, acquistandolo ai Magazzini Arten, che dispongono del più completo assortimento di
TELERIE e BIANCHERIE
sulla base di questi prezzi valevoli soltanto fino ad esaurimento dei singoli stocks:
Alcuni tipi di
LENZUOLA
orlate a giorno, di un solo telo:

	150×250	180×275	240×275
di tela cotone L.	11,50	16,30	20
	150×275	180×275	240×275
lino misto rit. L.	20	24	34
	150×275	180×300	240×300
purissimo lino L.	43,50	44	58,50

Assortimento di lenzuola e federe di ogni qualità e misure; con orli a giorno usuali ed orli a giorno fantasia (fatti a macchina o fatti a mano); biancheria da letto ricamata a mano per corredi in tela di lino misto e di puro lino.

TOVAGLIATO
cotone, misto, puro lino; tovaglieria colorata a mattratura; tovaglieria di crêpe; assortimento completo dal tipo usuale al tipo di lusso.
Di cotone straforte:
altezza cm. 80, il metro L. 3,75
» » 120 » » 6,30
» » 150 » » 8.—
1 tovaglioli 60×60, caduno » 1,10
SERVIZI DA TAVOLA
per 6 e per 12 persone:
Esempi:
tipo reclame L. 6
uso Fiandra, damascato » 13
fondo crêpe, quadri colore » 13
di tela inisia » 17

OCCASIONE STREPITOSA!
LENZUOLA 270×300
tela al prato, all'orlo, quantitativo limitato a poche migliaia per sole L. 32
SALDI DI TELERIE FINI

CORREDI NUZIALI
COMPLETI PREGEVOLI ECONOMICI
sono la specialità dei Magazzini ARTEN

CATALOGNE Cotone - Lana - Misto
SOPRACOPERTE bianche e colorate. Stile novecento e jacquard.
TUTTI I TIPI A PREZZI D'INVENTARIO

ASCIUGAMANI
TIPI SPUGNA:
Lire 2 - 2.75 3,50 3.75 5,25 - 6,50 - 8,50 - 10 - 13
TIPI COTONE:
Lire 3 - 4 - 5
TIPI LINO MISTO:
Lire 3,50 - 5 - 5,50 - 6,50
TIPI PURO LINO:
L. 5,50 - 7,50 - 9,50 - 10,50 - 14
BIANCHERIA di CUCINA
ASCIUGATOI canapa mista, quadri rossi o blu, orlati, con legaccio:
L. 2,50 - 3 - 3,50
GREMBIULI cucina di canapa mista, confezionati:
L. 3,50 L. 4,50
Tele varie per asciugatoi
FAZZOLETTI
di ogni qualità e misura
PER SIGNORA:
Lire 0,30 - 0,50 - 0,75 - 1
PER UOMO:
Lire 0,50 - 0,80 - 1 - 1,10
colle iniziali ricamate a mano Lire 0,70 in più caduno

TRALICCI (fodere) per materassi
candidi e colorati; a righe e damascati; qualità straforti:
il metro: L. 4,25 - 4,50 - 5,30
VOILES e ETAMINES
PER TENDE INTERNE
tessuti in tinte unite e fantasia, articoli novità:
centimetri 60, il metro:
L. 1,20 - 1,90 - 2,10 - 3 - 4,50
centimetri 150, il metro:
L. 7,50 - 9,50 - 10,50 - 12 - 15
GOBELIN e DAMASCHI
altezza centimetri 130
il metro L. 7 - 10 - 12
STOFFE SPUGNA
E BIANCHERIA DA BAGNO

TESSUTI per BIANCHERIA
MADAPOLAM, il metro:
L. 1,50 - 2 - 2,25 - 2,50 - 3
PELLEOVO VERA MAKO, il metro:
L. 3 - 3,25 - 3,75 - 4 - 4,25
RAYON BIANCHERIA, il m.:
L. 3,25 - 4 - 4,25
BATISTA PURO LINO, il m.:
L. 7,75 - 9,50 - 12,50
TESSUTI COLORATI per biancheria, il metro:
L. 1,90 - 2 - 3,75 - 4,25 - 4,50
PIQUET MILLERIGHE, PANAMINI E COUTILS SPIGATI E DIAGONALI, MOLETTONE CANDIDO E COLORATO (lana o cotone), SATIN NERI E COLORATI, SETA NATURALE, ecc. ecc.

BIANCHERIA CONFEZIONATA per SIGNORA
Forniture 2 capi ricamate e festonate (od orlate a giorno) Secondo il tessuto: Lire 3,50 - 8, ecc.
Camicie da notte nei più graziosi e moderni modellini:
In pelleovo, lavorazione macchina L. 12 —
In pelleovo extra, ricamate a mano L. 20 —
In rayon extra, ricamate a mano L. 22 —
Altri modelli in altri tessuti: da L. 18 a L. 45 —
RICCA e VARIA COLLEZIONE di BIANCHERIA per CORREDI

TUTTA la CAMICIERIA per UOMO a PREZZI di SALDO
Tessuti in tinte unite e disegni fantasia popelines, zephirs, oxford, flanella di lana, rayon, seta naturale, ecc: il metro: Lire 2,40 - 3,25 - 3,75 - 4,25 - 4,50 - 5 - 6

Società Anonima MAGAZZINI ARTEN
Via Giannone, 3 (NEL CORTILE) TORINO Telef. 50-459
VIA GIANNONE 3 (cortile) Via Giannone comincia in Piazza Solferino a lato del Teatro Alfieri e finisce in Corso Galileo Ferraris

I GRANDI CONCERTI RADIOFONICI ARRIGONI
LUNEDI' 9 MARZO 1936-XIV - ORE 20,30 :: DA TUTTE LE STAZIONI DEL REGNO ::
CONCERTO DEL SOPRANO
PIA TASSINARI
DIRETTO DAL MAESTRO
DANIELE AMPHITHEATROF
Programma
1 MOZART — « Così fan tutte » - Sinfonia (orchestra)
2 PERGOLESI — La serva padrona - « A Serpina penserete » (con accompagnamento d'orchestra)
3 MASSENET — Manon - « Addio o nostro piccial desco » (con accompagnamento d'orchestra)
4 LIADOF — Tabacchiera musicale (orchestra)
5 BRAHMS — Serenata inutile
6 BIANCHINI — Barcarola (in dialetto veneziano)
7 MASETTI — La romagnola (canto emiliano)
8 PRATELLA — Cramadora (canto romagnolo)
9 TONI — Indovinelli
10 MUSELLA — Ciclamini
11 VERDI — I vespri siciliani - Sinfonia (orchestra)
con accompagnamento di pianoforte
Maltoriso ARRIGONI
MALTORISO ARRIGONI SUCCEDANEO AL CAFFÈ

Benente e Gulli nei pressi di Malnate durante il loro audace tentativo di fuga.

Anno 70 — TORINO - Lunedì 9 Marzo 1936 - Anno XIV — Num. 59

113° GIORNO dell'assedio economico

In Francia ricominciano i discorsi che si sentivano nell'estate del 1914, Bisognerà valutarli con cautela. Molti oggi riconoscono, anche in Francia, l'assurdità delle sanzioni ma era opportuno rendersi conto, quattro mesi addietro, non solo dell'assurdità ma dell'ignominia dell'assedio economico contro l'Italia.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

Il signor Sarraut si è ricordato, e ci ha ricordato, nel suo discorso, che l'Italia è garante del Trattato di Locarno. La sollecitazione, oggi, non ci sorprende. Ma è proprio la Francia che se ne è dimenticata, nei mesi scorsi, dando man forte all'Inghilterra, nel tentativo di affamarci per costringerci alla resa.

Eden parlerà oggi ai Comuni

La tendenza britannica di trarre dal gesto del Cancelliere tedesco la possibilità di pacifiche negoziazioni

Londra, 9 mattino.

La enorme impressione e il vivo allarme causato dal discorso di Hitler e dalla contemporanea rioccupazione della Renania sono riflessi nella stampa londinese tanto domenicale che di stamane. Londra è stata svegliata, si potrebbe dire, di soprassalto dalle trombe che precedettero i reparti armati hitleriani attraversando i ponti del Reno. Ed essa si accorge ora di avere ripetuto ancora una volta il grave errore già commesso ripetutamente in passato nei riguardi della politica tedesca, quello di considerare gli atteggiamenti del Governo di Berlino come delle semplici bravate. I fatti sono invece sempre seguiti alle parole. Essa si accorge inoltre di trovarsi in una fase fra le più gravi e addirittura la più grave del dopoguerra e di dover ora riesaminare dalla fondamenta le sue posizioni nei confronti delle altre Nazioni europee.

Impostazione drammatica

Stamane si riunirà a Downing Street un Consiglio di Gabinetto convocato di urgenza e in seno a esso si prenderà in esame il «memorandum» del Cancelliere Hitler e i rapporti inviati dagli ambasciatori che hanno conferito con i Governi delle Potenze locarniste, Italia, Francia e Belgio nelle ultime 48 ore.

Una cosa appare certa: che il conflitto italo-abissino è stato relegato il colpo in una posizione di secondo piano, nella posizione cioè dalla quale non sarebbe mai avanzato sulla ribalta se non ve lo avesse trascinato la politica ginevrina di Antonio Eden. Un'altra cosa è certa, che ben poco si potrà chiedere ora a Ginevra per risolvere il problema di estrema importanza internazionale posto dal Cancelliere Hitler con le sue parole e i suoi atti di sabato scorso. L'azione della Germania ritornerà la diplomazia europea alle intese fra Stati direttamente interessati, pone cioè per il confine renano ancora una volta, e in forma drammatica, il problema degli impegni dell'Inghilterra verso la Francia, di quegli impegni che erano contenuti nel Patto di Locarno in una forma la quale appariva alla Francia troppo vaga e malsicura, onde la scorsa settimana Flandin chiedeva ancora una volta a Eden, in cambio dell'appoggio francese per un embargo contro l'Italia, la promessa categorica dell'appoggio militare britannico in caso che l'Italia, in conseguenza dell'embargo, avesse denunziato il Patto di Locarno e gli accordi militari Italo-francesi di Roma. Londra non rispose. Ora la denunzia in modo ben più grave è fatta dalla stessa Germania e mentre l'Inghilterra esita sempre a rispondere a Parigi, la valutazione degli accordi militari italo-francesi aumenta di ora in ora. Questo significa che la politica delle sanzioni è destinata a saltare in aria, squarciata dalla bomba hitleriana. Parigi non può aspettarsi invero appoggi militari italiani in regime sanzionistico e non può chiedere l'applicazione di sanzioni contro la Germania se vengono revocate quelle contro l'Italia. Tutta la costruzione ginevrina cade quindi, cade l'armatura della tanto vantata sicurezza collettiva e si torna alle alleanze bilaterali o regionali.

A Londra si sta constatando tutto ciò e, mentre lo si constata, si lanciano i primi rimproveri ai responsabili:

«La situazione eccezionale odierna — scrive Ward Price — è stata causata in parte dalla politica anti-fascista seguita con ostinatissimo dal Governo britannico a Ginevra».

Il pugno e l'olivo

E' doveroso notare tuttavia che l'azione della Germania — sebbene in essa si veda una violazione unilaterale dei trattati, tanto più grave in quanto quello di Locarno non venne imposto ma fu accettato volontariamente da Berlino — non incontra qui critiche intransigenti. Al contrario, gli scrittori politici di Inghilterra propendono a riconoscere il fondamento morale delle argomentazioni tedesche e tale riconoscimento lo troviamo perfino in organi conservatori e francofili come l'«Observer». Il quale non vede soltanto il pugno alzato di Hitler, bensì anche il ramo di ulivo che il Cancelliere tedesco reca nell'altra mano. Se il primo dovere dell'Inghilterra sarà di riorganizzare la sua difesa, il secondo dovere sarà perciò di esaminare le proposte di Hitler con profonda simpatia e grande buona volontà e a questo proposito il giornale ammette il diritto tedesco di considerare la Renania pienamente tedesca, politicamente e militarmente, e trova ragionevole la richiesta che il Covenant sia separato dal Trattato di Versailles, dal quale è originato «in quanto che non vi può essere pace senza elementare giustizia e senza buon senso». Le proposte tedesche debbono quindi essere prese in considerazione «con sobrio realismo». E' grave la violazione di strumenti diplomatici che recano la firma tedesca da parte della Germania stessa; ma si spera a Londra in certi ambienti che nei prossimi giorni Berlino saprà esporre una tesi soddisfacente tanto per Parigi quanto per Mosca.

Il problema tuttavia non è tanto giuridico, quanto politico e le esigenze del problema politico, come fa comprendere l'*Observer*, sono di far rientrare l'Italia nel sistema da cui essa non doveva essere mai lasciata uscire e di poter riporre fiducia in futuro negli impegni nuovi che prenderà la Germania. Anche Ward Price dice a questo proposito che «se Hitler è sincero e se l'Inghilterra e la Francia sono pronte a sostituire una pace completamente nuova a quella basata sul trattato di Versailles, le proposte tedesche potranno essere il principio di un ordine internazionale nuovo nell'Europa occidentale dalla quale la quotidiana paura dei tempi presenti potrebbe scomparire».

Il collaboratore diplomatico del-l'*Observer* dice che la proposta di Hitler di concludere un patto di non aggressione garantito dall'Inghilterra e dall'Italia «rimette l'orologio al punto in cui si trovava al 3 febbraio dell'anno scorso, quando venne pubblicato il piano anglo-francese di pacificazione europea». E lo scrittore aggiunge che siccome la garanzia anglo-italiana dovrà essere discussa, si può dire che «Hitler ha ucciso le sanzioni moribonde».

L'atteggiamento del governo

Eden farà oggi alla Camera una dichiarazione sulla situazione. Il testo di essa verrà approvato in precedenza dal Consiglio dei Ministri di stamattina. Si apprende che Baldwin ha interrotto il suo soggiorno al Chequer's già nel pomeriggio di ieri per far ritorno a Downing Street, dove ha conferito a lungo con il Ministro degli Esteri. Eden, durante la domenica, ha avuto due colloqui, l'uno nel pomeriggio e l'altro la sera con l'Ambasciatore di Francia, Corbin.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* rileva stamane che il Governo britannico considera l'azione tedesca come di estrema gravità e sottolinea il fatto che Eden, nel colloquio avuto sabato con l'Ambasciatore di Germania, ha dichiarato a quest'ultimo non potere l'Inghilterra passare sopra senz'altro ad una così «madornale violazione del patto di Locarno». Identiche frasi sarebbero state usate dall'Ambasciatore britannico a Berlino.

Il Ministro degli Esteri partirà da Londra o stasera o domattina e sarà a Ginevra per il Consiglio della Lega delle Nazioni, la cui convocazione è stata chiesta dalla Francia, in vista dell'azione tedesca. La riunione del Tredici, si apprende a Londra, sarà per ciò rinviata.

R. P.

Appello inglese ad Hitler
per il ritiro delle truppe?

Londra, 9 mattino.

Secondo informazioni attendibili il governo inglese che in un primo tempo aveva assunto un atteggiamento tergiversatore nei riguardi della Germania, ora si va dimostrando più intransigente. Il governo penserebbe di rivolgere un appello a Hitler per invitarlo a ordinare il ritiro delle truppe dalla zona smilitarizzata renana. Ciò a dimostrazione della buona fede della Germania, mentre i firmatari di Locarno esaminano le proposte tedesche per la conclusione del nuovo Patto.

(*United Press*).

La domanda francese
alla Società delle Nazioni

Il Consiglio convocato per venerdì

Ginevra, 9 mattino.

Ieri sera alle ore 22,30 è stato pubblicato alla segreteria della Società delle Nazioni il telegramma del Governo francese che chiede la convocazione del Consiglio.

Il telegramma dice testualmente:

«In seguito alla violazione da parte della Germania della zona smilitarizzata in base all'articolo 1 del trattato negoziato a Locarno e del quale sono partì, con la Germania, il Belgio, la Francia, l'Impero britannico e l'Italia, la Germania ha confermato particolarmente la sua volontà di denunciare le disposizioni dell'articolo 43 del Trattato di Versailles stipulante la smilitarizzazione del territori tedeschi sulla riva sinistra del Reno e, sulla riva destra, di una zona compresa fra il fiume ed una linea tracciata a cinquanta chilometri ad est. Il Trattato di Locarno, in virtù del suo articolo 4, può prendere fine solamente con una decisione del Consiglio della Società delle Nazioni votata con la maggioranza dei due terzi. Nonostante queste disposizioni formali, il Governo del Reich, con una sua comunicazione fatta in data di ieri ai rappresentanti a Berlino delle Potenze firmatarie, ha ripudiato questo trattato con un atto unilaterale. Interrogato dall'Ambasciatore di Francia nel momento in cui tale notificazione gli era fatta, il Ministro degli Esteri del Reich ha annunciato, d'altra parte, che il Governo tedesco si proponeva di inviare nella zona smilitarizzata - a titolo simbolico - dei piccoli distaccamenti. Infatti, l'apparizione di forze militari impostanti è già segnalata in diverse località della zona. Il Governo tedesco ha così contravvenuto espressamente all'articolo 43 del Trattato di Versailles e all'articolo 1e del Trattato di Locarno. Le conseguenze e in conformità dell'articolo 4 di quest'ultimo trattato, il Governo della Repubblica francese ha l'onore di deferire al Consiglio della Società delle Nazioni la contravvenzione così commessa. A ragione dell'urgenza, vi sarò obbligato se vorrete prendere tutte le misure utili perchè il Consiglio possa riunirsi nel più breve termine. Vogliate gradire, ecc. - Firmato: *P. E. Flandin*».

Si annuncia che il Segretario della Società delle Nazioni ha deciso, in seguito a questo telegramma, di convocare il Consiglio per venerdì prossimo 13 febbraio.

Inoltre il segretario generale della Società delle Nazioni ha deciso di inviare un telegramma al Governo del Reich per invitarlo a farsi rappresentare al Consiglio della Lega. Benchè, infatti, la Germania non faccia più parte della Società delle Nazioni dall'ottobre scorso, data alla quale sono scaduti i due anni di preavviso per l'uscita dalla Lega, la Germania può sedere al tavolo del Consiglio dato che verrà dibattuta una questione che la interessa.

Contemporaneamente ieri sera veniva trasmesso alla Società delle Nazioni l'accettazione ufficiale del Governo italiano di entrare in negoziati per il regolamento del conflitto italo-etiopico. Il segretario generale della Legazione italiana comm. Bova-Scoppa ha inviato al segretario generale della Società delle Nazioni il seguente telegramma:

«D'ordine del mio Governo, ho l'onore di portare a vostra conoscenza che il Governo italiano, rispondendo all'appello rivoltogli, accetta in linea di massima di entrare in negoziati relativi al regolamento del conflitto italo-etiopico».

Nonostante la giornata domenicale, a tarda sera una vivissima agitazione si poteva notare nei circoli della Società delle Nazioni e nei circoli giornalistici. Nessuno per il momento può dire verso quali obiettivi marcerà il Consiglio della Lega. Molto dipenderà infatti dalle deliberazioni che saranno prese durante la riunione che avrà luogo domani a Parigi tra i rappresentanti degli Stati firmatari del patto di Locarno.

G. T.

Cerruti al Quai d'Orsay
Martedì avrà luogo la Conferenza tra i firmatari di Locarno

Parigi, 9 mattino.

Il Ministro degli Esteri Flandin ha ricevuto nel pomeriggio di ieri l'Ambasciatore d'Italia Cerruti che gli ha rimesso il testo della risposta italiana all'appello del Comitato dei Tredici. L'Ambasciatore di Gran Bretagna, sir Giorgio Clerk, è stato pure ricevuto ieri in mattinata al Quai d'Orsay, in assenza del ministro Flandin, dal segretario generale Léger.

Questi due colloqui hanno fatto trasparire l'accordo raggiunto fra Parigi, Roma e Londra per una conferenza immediata dei governi firmatari del Trattato di Locarno. Questa conferenza si riunirà martedì al Quai d'Orsay.

Il Belgio sarà rappresentato dal Primo Ministro Van Zeeland presidente del Consiglio; l'Inghilterra da Anthony Eden, segretario di Stato al Foreign Office; l'Italia da S. E. Cerruti.

Nel pomeriggio di ieri Flandin ha ricevuto pure l'Ambasciatore degli Stati Uniti, Strauss, che ha messo al corrente della situazione creata dall'atto della Germania. Il diplomatico americano ha informato il Ministro francese degli Esteri circa l'atteggiamento del governo degli Stati Uniti che sembra dover riassumersi in una stretta neutralità in conformità al recente voto del Senato americano.

Gli eventi non hanno modificato le disposizioni prese dal Governo per la ratifica dell'accordo franco-russo al Senato. Flandin sarà al banco del governo giovedì prossimo. E' probabile che egli si farà rappresentare a Ginevra da Paul Boncour se il Comitato dei Tredici dovesse riunirsi in quel giorno.

Anche il Belgio
deferisce la questione a Ginevra

Bruxelles, 9 mattino.

Il Primo Ministro Van Zeeland ha riunito ieri mattina il Comitato diplomatico, dopo di che si è recato al Castello di Laeken dove ha conferito per quasi un'ora col Capo dello Stato. I membri del governo si sono riuniti ieri alle 17 sotto la presidenza di Van Zeeland. La riunione è durata circa due ore ed alla fine il Primo Ministro ha rimesso alla stampa il seguente comunicato:

«Il Consiglio si è riunito sotto la presidenza di Van Zeeland. Il Primo Ministro ha reso conto al Consiglio dei passi effettuati dall'incaricato di affari di Germania che gli ha rimesso il *memorandum* del 7 marzo 1936. Egli ha informato il Consiglio degli scambi di vedute continuate durante questi due giorni per via diplomatica fra le Potenze firmatarie del Trattato di Locarno. In applicazione all'articolo 4 del paragrafo 1 del Trattato di Locarno, il Consiglio ha deciso di portare la questione davanti al Consiglio della Società delle Nazioni ed ha approvato i termini della comunicazione inviata al Segretariato Generale della Società delle Nazioni. Il Primo Ministro assisterà alla Conferenza delle Potenze firmatarie del Trattato di Locarno prevista per martedì. Egli si recherà poi a Ginevra per partecipare alle deliberazioni. Al suo ritorno esporrà la situazione al Parlamento».

FLANDIN legge ai rappresentanti della stampa il comunicato del Governo francese in risposta alla denuncia del Trattato di Locarno

La bonifica in Sardegna

L'inaugurazione di Fertilia
la ridente città della Nurra

Fertilia, 9 mattino.

La Nurra, a distanza di soli 15 anni dall'inizio della sua bonifica, inaugurata dal Principe di Piemonte il 13 ottobre 1934-XII, ieri in tripudio di vita e di fede, rallegrato dal più bel sole, ha visto nascere la sua prima città, che per decisione del Duce prende il nome augurale di Fertilia.

La Nurra è una vasta regione situata in provincia di Sassari, all'estremo nord-occidentale dell'isola, bagnata dal mare che la cinge per due terzi del suo perimetro.

Ultimamente, fino alla vigilia della grande opera di redenzione, essa non era che una immensa distesa chiazzata di acquitrini e di una spontanea bassa vegetazione tipicamente mediterranea e selvaggia; era priva di strade, di case e di qualsiasi impronta di vita e di civiltà ed era dominata solamente dalla malaria, sovrana incontrastata.

Il 13 ottobre dell'anno XII l'Ente ferrarese di colonizzazione, alla presenza dell'Augusto Principe, inaugurava il primo lotto delle opere di trasformazione fondiaria nel comprensorio di bonifica, che ha una superficie complessiva di circa 70.000 ettari. Ieri 8 marzo dell'anno XIV, alla presenza di S. E. Gabriele Canelli, Sottosegretario di Stato alla Bonifica integrale, del Vicesegretario del Partito Renzo Morigi, di S. E. Biagi presidente dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, dell'on. Nannini commissario per l'emigrazione interna, dei gerarchi di Ferrara e delle massime autorità civili e militari delle tre provincie dell'isola, si è svolta la solenne cerimonia dell'inaugurazione di Fertilia e del primo lotto delle opere di bonifica compiute nella Nurra, cioè la costituzione dei primi 100 poderi con 100 case coloniche ultimate o in corso di ultimazione, 17 chilometri di strade principali e circa 30 chilometri di strade poderali, oltre a numerosi lavori di carattere idrico e al disboscamento di circa due mila ettari di terreno.

Per l'esecuzione di tale complesso di opere sono state compiute a tutto il febbraio scorso oltre 250 mila giornate lavorative per circa 2 milioni di ore di lavoro. In attesa che la integrale trasformazione della zona renda possibile l'occupazione dei nuovi poderi da parte delle famiglie coloniche ferraresi, i terreni, non appena eseguiti i lavori di disboscamento, sono stati gradualmente messi a coltura a cura dei tecnici dell'Ente, usufruendo di mano d'opera locale.

Il raccolto del 1935 ha dato oltre 5000 quintali di cereali e varie centinaia di quintali di ortaggi e legumi. La produzione unitaria del grano sui terreni dell'Ente ferrarese è stata in media di 13 quintali per ettaro, con punte di 25 quintali, contro una produzione media nella zona di 4 o 5 quintali.

Il gruppo dei 100 poderi, che abbiamo visto ridenti e promettenti di vita e che hanno trasformato la fisionomia di questa zona, comprende una estensione di circa 4 mila ettari, destinata principalmente a seminazione e alberato. In essa verranno piantati nel corrente anno 10 mila ulivi e 25 mila mandorli, proporzionalmente ripartiti per ciascun podere.

Il corteo delle autorità, giunto a Monteforte, si ferma in una zona non ancora lavorata. Vengono fatte brillare centinaia di mine per il disseminamento. Lo spettacolo è dei più suggestivi.

Quindi il corteo si dirige verso Fertilia, che improvvisa alle autorità una calorosa manifestazione di entusiasmo. Davanti alla scuola intitolata a Rosa Maltoni Mussolini, un gioiello di architettura 900, costruita in meno di 50 giorni, sono schierati trenta capi famiglia, i quali hanno davanti a loro 10 nuove aratrici donate dall'Ente ferrarese. Montano la guardia 14 balilla a cui altrettanti militi, veechi combattenti, abbracciandoli offrono il moschetto fra gli applausi della folla.

L'ispettore capo cav. Isetta, in rappresentanza di S. E. il senatore Brezzi, porge a S. E. Canelli trenta polizze di assicurazione vita di 10 mila lire a forma mista, della Reale Mutua.

Fulla e autorità si portano nell'area ove sorgerà la chiesa di Fertilia, e ove viene murata la prima pietra benedetta dal clero; quindi si recano sull'area ove sorgerà la Casa del Fascio. Saliti sul balcone della casa parlano l'on. Asclone e S. E. Canelli, il quale in nome di S. M. il Re ha dichiarato inaugurata Fertilia, fra un tripudio di gioia e alle invocazioni al Duce.

Donna Rachele Mussolini
inaugura a Forlì
la Casa della Madre e del Bambino

Forlì, 9 mattino.

La consorte di S. E. il Capo del Governo inaugurava ieri mattina con gesto di affettuosa sollecitudine materna, la Casa della Madre e del Bambino, che l'Opera Maternità e Infanzia ha creato nella nostra città. Donna Rachele Mussolini giungeva in automobile alle ore 10,30 e veniva ricevuta dal gr. uff. Silvio Fabbri, presidente dell'O.N.M.I.

La consorte di S. E. il Capo del Governo, attraversata la piazza XX Settembre, adorna di festoni tricolori, ove erano schierate tutte le Forze giovanili e i presidenti dei Comitati comunali dell'Opera, raggiungeva, fra alle acclamazioni al Duce, la nuova Casa e assisteva alla benedizione impartita dal vescovo Mons. Rolla. L'ing. Mazzoni le rivolgeva quindi elevatissime parole di saluto, pregandola di rendersi interprete verso il Capo della gratitudine profonda della gente della sua terra, non senza brevemente esaltare la grande opera che il Regime compie a favore della sanità fisica e morale della razza.

Donna Rachele Mussolini visitava quindi minutamente la splendida Casa e rivolgeva parole di elogio per la perfetta e lieta disposizione dei locali, per la loro sistemazione, per l'evidente vivissimo amore che ha guidato i dirigenti nella realizzazione dell'opera. Salutata da entusiastiche manifestazioni di popolo, la consorte del Duce, accompagnata dalle autorità, raggiungeva l'Istituto «Vittorio Emanuele III» per l'infanzia, che visitava minutamente, interessandosi alla vita della benefica istituzione.

Nel pomeriggio, nella sede della Amministrazione provinciale, donna Rachele Mussolini interveniva al rapporto dei presidenti e delle vice-presidenti dei Comitati comunali della Provincia e degli altri dirigenti dell'Opera. Dopo il saluto al Duce, il presidente della Federazione, ing. Mazzoni, riferiva sull'attività svolta negli ultimi tre anni, e il presidente dell'Opera, gr. uff. Fabbri, dopo avere rivolto il suo vivissimo elogio al presidente e ai dirigenti provinciali, esclamava, fra le più vibranti acclamazioni, che dalla presenza della gentile consorte del Duce, madre doppiamente esemplare, l'Opera traeva i più lieti auspici per l'avvenire.

Le acclamazioni si rinnovavano allorchè l'avv. Fabbri ricordava i figli del Duce che combattono da valorosi in Africa Orientale. Il gr. uff. Fabbri esponeva quindi le finalità che intende raggiungere l'O.N.M.I. e concludeva esaltando, nel rito dell'inaugurazione della Casa di Forlì, la luce propugnatrice della civiltà del Littorio e quella del grande cuore del Capo che sorride ad ogni italiano, dalla culla all'altare.

Interminabili acclamazioni al Duce accompagnavano donna Rachele Mussolini quando lasciava il palazzo della Provincia.

La macabra scoperta
di un macchinista

Bologna, 9 mattino.

Il macchinista del treno proveniente da Venezia, e che giunge qui alle 19,35, notava delle macchie di sangue sulle ruote della locomotiva, ed esaminando attentamente faceva una raccapricciante scoperta: un tronco di gamba, fino al ginocchio, era incastrato fra il montatoio ed i tubi di collegamento.

Il macchinista ha dichiarato che nei pressi di Castelmaggiore la macchina aveva avuto un forte sobbalzo. Sono stati inviati telegrammi lungo la linea e si è saputo che presso Castelmaggiore sono stati trovati brandelli di carne. Le indagini continuano per accertare chi sia la vittima e i particolari del tragico fatto.

Come sei sciatori
si sono salvati da una valanga

Novara, 9 mattino.

Notizie recate da alcuni sciatori informano che sul monte Rovo, è caduta una grossa valanga di oltre cento metri di larghezza ad un'altezza frontale di venti metri. Sei giovani sciatori vennero travolti dall'enorme cumulo sotto cui sono scomparsi. Due di essi però, certi Cesare Monti e Carlo Luzzi, lanciati a distanza poterono liberarsi subito dal pericolo. A loro volta i compagni trovavano la salvezza perchè alcuni tronchi di piante abbattute hanno spezzato la valanga in tre punti. Due dei giovani presentavano però delle ferite.

LA «SEI GIORNI» DELLA NEVE

Lo svizzero Schlumpf
si afferma nella terza prova

(DAL NOSTRO INVIATO)

Sestriere, 9 mattino.

Per la prima volta, in occasione della terza prova della «Coppa del Re», si è collaudato il percorso che dalla stazione della funivia del Sises piomba sino al fondo del vallone del Chisonetto, ai piedi del ponte. Non poco meno di 800 metri di dislivello, già per un pendio che, salvo nella sua parte iniziale e nel bosco, in fondo, non offre frenaggi. Con «picchiata» sola, si direbbe in gergo aviatorio, diritta e ripidissima.

Inutile dire che il collaudo di questa nuova discesa è riuscito in pieno, sotto tutti gli aspetti. Il pubblico che finalmente ha potuto «vedere» nelle sue quasi totalità la gara s'è entusiasmato alla vertiginosa volata dei campioni i quali «bruciarono» il canalone del Sises in pochi secondi a una velocità di 80-90 chilometri all'ora. Certo la gara di ieri fu la più appassionante di tutte.

Anche ieri — e il risultato ne dà l'impressione — si è combattuto a fondo su un terreno ideale. Ma come si prevedeva numerose sono state le sorprese. Uno degli stranieri, al quale non si guardava troppo: lo svizzero Schlumpf, un tarchiato montanaro quasi trentenne, di Kummerau, ha vinto stupefacentemente nell'ottimo tempo di 2'11". Dopo di lui si sono piazzati i regolaristami Durrance, Zogg, un altro svizzero che s'è fatto inaspettatamente innanzi, il brasiliano Guarnieri, finalmente in prima linea, Zanni e Knetsal. I primi tre hanno avvantaggiato e forse vinto la gara soprattutto nel bosco, vale a dire nella parte più accidentata del percorso.

Sartorelli, invece, non è che 14 a 41" dal primo. Il trionfatore delle due prime prove della sua gara non ha avuto la fortuna dalla sua. Nel canalone del Sises, proprio nel tratto più ripido, si è scomposto improvvisamente ed ha fatto un paurono capitombolo che lo ha lasciato con una contusione dolorante. Si temeva, anzi, in un primo tempo, che egli si ritirasse definitivamente dalla Coppa del Re; ma nel pomeriggio, più arzillo che mai, il valtellinese è partito per provare il percorso del Rivo Nero. Egli conserva, ad onta del grave ritardo di ieri, il primo posto nella classifica generale, ma il vantaggio che aveva su Durrance si è ridotto a poco più di un punto.

Tutte queste sorprese fan notare nella classifica generale i progressi di Zanni, di Camillo Passet, di Schlumpf e di Guarnieri, in conseguenza anche dell'abbandono definitivo di Gasperi, indisposto, qualcuno l'interprete per l'odierna durissima discesa del Frattone a Rivo Nero. In conseguenza, però, dell'altissimo strato nevoso che tuttora ostruisce la strada per il Colle Basset, e allo scopo di evitare ai concorrenti una faticosissima camminata fino ai 2700 metri del Frattone, il comitato organizzatore ha deciso ieri di modificare lievemente il percorso. Non si partirà più dal Frattone, ma bensì dal crestone sovrastante il colle Basset, da dove, con una breve diagonale, si raggiungerà l'itinerario giusto.

E' giunto in giornata il Segretario Federale di Torino che assisterà alla conclusione della appassionante competizione.

Aldo Marsengo

Ecco la classifica:

1. Schlumpf (Unterwasser, Svizzera) in 2'11"1/5; 2. Durrance (Dartmouth College, Stati Uniti), 2'12"; 3. Zogg Hans (Sci Club Arosa, Svizzera), 2'20" e 1/5; 4. Guarnieri Adriano (Sci dicotto di Roma), 2'23"; 5. Zanni Rolando (Sci Abetone), 2'23"4/5; 6. Knetsel (Sci Rungi, Austria), 2'30"; 7. Kinzerle (Sci Club Tyrol, Austria), 2'30"4/5; 8. Passeri Camillo (C. Sc. Sestriere), 2'34"2/5; 9. Passet Francesco (id.), 2'42"4/5; 10. Langlois (Sci Club Megève, Francia), 2'45"2/5; 11. Patrini Federico (Gli Milano); 12. Reglidelli (S. C. Universale, Svizzera); 13. Gargenti (Sci Iseo); 14. Sertorelli (Dott. Ag. Eletto Mutilati Milano); 15. Huyner (Sci Club Chamonix, Francia); 16. Faure (Circolo Sciatori Sestriere); 17. Fraser; 18. Starki; 19. Telfner; 20. Lantelme; 21. Cleaver; 22. Bevanassandi; 23. Dell'Innocenti; 24. Pivetauni; 25. Fiske; 26. Tullio; 27. Morelli; 28. Hug; 29. Anglacher; 30. Perrod.

Classifica generale: 1. Sertorelli, p. 276.38; 2. Durrance, p. 276.56; 3. Zanni, p. 287.85; 4. Knetsel, p. 296.85; 5. Passet Camillo, p. 298.70; 6. Schlumpf, p. 297.40; 7. Kinzerle, p. 295.11; 8. Zogg, p. 295.67; 9. Guarnieri, p. 290.67; 10. Sargenti, p. 290.97.

Le gare nazionali militari
si sono chiuse ieri a Limone

Limone, 9 mattino.

In un trionfo di sole di azzurro e in una atmosfera vibrante di giovinezza e di sana gioconditità si sono chiuse ieri le gare nazionali militari alle quali hanno partecipato le belle e gagliarde rappresentanze dei nove reggimenti alpini e di artiglieria alpina. Erano presenti S. E. il Sottosegretario alla Guerra on. Baistrocchi, il comandante designato d'Armata S. E. Tua, l'ispettore delle truppe alpine S. E. Bca, il comandante del Corpo d'Armata di Alessandria S. E. Pezzana, il comandante del X on. Manaresi nonchè tutti i comandanti delle Divisioni alpine e i comandanti dei reggimenti alpini e di artiglieria alpina. Era pure presente S. E. il Prefetto. Ecco i risultati:

Gara di fondo per pattuglie:

Reggimenti Alpini: 1. IV regg., che impiega ore 2,24'5" a compiere il percorso di km. 25 con 800 metri di dislivello e 15 km. di fondopiano: 2. XII regg. 2,26'16"; 3. IX regg., 2,29'30"; 4. VI regg., 2,30'12"; 5. II regg., 2,30'20"; 6. I regg., 2,36'24"; 7. V regg., 2,37" e 2'0"; 8. III regg., 2,39'33"; 9. VIII regg., 2,41'25".

Artiglieria Alpina: 1. IV regg. ore 2,51'50"; 2. I regg. 2,57'48"; 3. III regg., 3,44"; 4. II regg. 3,02'10".

« Napoleone »
vince il Premio Nazionale

Milano, 9 mattino.

Il Premio Nazionale (L. 120.000, m. 2100) disputato ieri a S. Siro non è stato fortunato. Alle scattare dei nastri Cama, Pompeo, Sabaudo hanno pregiudicato tutte le loro possibilità con una tripice rottura. La più danneggiata era Cama che perdeva più di 50 metri mentre Sabaudo inseguiva il gruppo a una trentina di metri dal primo. Scomparsi dunque i migliori fin dallo scattare dei nastri era Napoleone a prendere il comando davanti a Sole, Molinello, Agrù. Ai 1500 metri dietro Napoleone appariva per poco Caronte che precedeva Molinello, Mirto e Agrù. Sulla retta di arrivo Molinello attaccava decisamente Napoleone ma non riusciva a colmare le due lunghezze che lo separavano dal rivale. Agrù superava Mirto e si aggiudicava la terza posizione davanti a Sabaudo.

Premio Serrano (L. 4000, m. 2000): 1. Galanta (Galleani di Aggio); 2. Vandale; 3. Chevenne. Tempo 2'46" (1'23"). Tot. L. 7.50 (22).

Premio Forlì (L. 5000, m. 2000): 1. Nipote (S. Erlicer di Martinelli); 2. Malvasia; 3. Mascella. Tempo 2'54" e 5.10 (1'27"4/10). Tot. L. 53 (15), 7.50, 6.50, 6.50.

Premio Stella (L. 6000, m. 1800): 1. Elle Worth (Signali di Guerra); 2. Isaro; 3. Oceano. Tempo 2'23"2/10 (1'20" e 5.10). Tot. L. 13.50 (180), 10.50, 27, 13.50.

Premio Fontana (L. 5000, m. 2000): 1. Marta Mola (Bianchini di Molinelli); 2. Fontebella; 3. Mallie. Tempo 2'31"4/10 (1'21"7/10). Tot. L. 28 (215), 13.50, 46.50, 19.50.

Premio Nazionale (L. 120.000, metri 2100): 1. Napoleone (Rossi di Cadorna e Pasquali); 2. Molinello; 3. Agrù; 4. Sabaudo; 5. Sole; N. P. Montenevoso, Mirto, Cama, Lionello d'Este, Astrella, Pompeo, Caronte. Tempo 2'50" e 5.10 (1'33"4/10). Tot. L. 41 (166), 12, 24, 54.50.

Premio Nassio (L. 4000, m. 2000): 1. Douglas (Bianchini di Scuderia Ghelfi); 2. Portos Napoli; 3. Berta Felice. Tempo 2'54" (1'33"7/10). Tot. L. 13.50 (46), 8, 6, 11.

Premio Sesino (L. 4000, m. 2100): 1. Contessa Farinetta (Chiesa di Sacchi); 2. Rosita Rust; 3. Lido in testa. Tempo 2'7"4/10 (1'37"8/10). Tot. L. 48 (29), 14.50, 15, 16.

L'incontro triangolare
di sollevamento pesi

Milano, 9 mattino.

Pesi piuma: 1. Boscapè (Pro Patria Milano) Kg. 287,500; 2. Colombo (Pro Patria Milano) 205. *Pesi leggeri*: 1. Novelli (Pompieri Milano) 277,500; 2. Buzzi (Audace Roma) 275; *Pesi medi*: 1. Mamprin (Pompieri) 295,500; 2. Cella (Pro Patria) 280; 3. Fioravanti (Audace Roma) 267,500; *Pesi medio massimi*: 1. Galimberti (Pompieri): 315; 2. Magni (ASSI Milani) 277,500; *Pesi massimi*: 1. Beretta (Pro Patria Milano) 320; 2. Ulisse (Pomp. Milano) 252,500.

Le corse campestri

De Florentis vince a Piacenza
la prova di campionato italiano

Piacenza, 9 mattino.

La partenza venne data da S. E. il Prefetto ad un forte lotto composto di 32 concorrenti dei 38 iscritti. Subito i partenti si agguantano sul giro di pista che compiono prima di uscire dal campo sportivo di Porta Geneva, e in aperta campagna si susseguono in fila indiana. Al primo passaggio comanda il gruppo De Florentis seguito a ridosso da Padovani, Pellin e Oliva. Di netto usciti dalla pista, De Florentis allunga e con bella falcata distanzia gli avversari. Al secondo passaggio ha guadagnato 33" su Pellin, il quale, a sua volta, ha superato Padovani di pochi metri.

All'ultimo giro Pellin cede, mentre avanzano, ma senza minacciare De Florentis, i fiorentini Betti e Lippi e Balbusso. All'arrivo De Florentis ha ancora guadagnato tempo sul secondo; al traguardo egli è salutato da fragorose acclamazioni dell'imponente folla. Mentre gli altri concorrenti arrivano frazionati, S. E. il Prefetto fa indossare a De Florentis la maglia di campione d'Italia.

Ecco la classifica ufficiale:

1. De Florentis Umberto (Gian. Frat. di Savona) in 41'44"1/5; 2. Betti Bruno (Giglio Rosso, Firenze), in 42'38"; 3. Padovani Ettore (I. C. Bentegodi, Verona), 42' 48"1/5; 4. Lippi Giuseppe (Giglio Rosso, Firenze); 5. Balbusso (Audace C.S. Roma); 6. Pellin (Biella); 7. Bulo, Trieste; 8. Gallo, Venezia; 9. Oliva, Saronno, ed altri classificati in tempo massimo.

L'ultima giornata a Genova
delle regate internazionali

Genova, 9 mattino.

Ecco i risultati dell'ultima giornata delle regate internazionali a vela al Lido d'Albaro, svoltesi con una giornata di sole, mare calmo e leggero, vento di scirocco.

Serie otto metri, percorso 12 miglia: 1.o Orietta (Italia) in ore 3,8'22"; 2.o Aria (Italia), 3,13'38"; 3.o Vaterland (Germania), 3,14'6"; 4.o Germania (Germ.), 3,14'27".

Serie sei metri, percorso 12 miglia: 1.o Grazia, in ore 3,7'46"; 2.o Sabaudia, 3,8'41"; 3.o Viky, in ore 3,10'13"; 4.o Twina, 3,13'56"; 5.o Crisia, 3,14'18".

Classe Stelle, percorso 6 miglia: 1.o Scheal, in ore 2,4'35"; 2.o Orsa, 2,8'21"; 3.o Gloriana, 2,8'28"; 4.o Chiarastella, 2,8'58"; 5.o Sadalmelek, 2,10'12".

LA TEMPERATURA
Dal R. Osservatorio di Pino

MASSIMA + 13.0
MINIMA + 3.1
Cielo: sereno.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile
Tipografia Giornale LA STAMPA

Stamane alle ore 7,30, munito dei Conforti Religiosi, serenamente ritornava a Dio l'anima buona di

Maurizio Boggio

Con profondo dolore ne dànno l'annuncio:
i figli: **Rosa** col marito **Pier Felice Ravelli**; **Emma** col marito **Ercole Magliola** e figli **Mauro** e **Giancarlo**; **Emilio** con la moglie **Grazia Azzona** e bimbo **Corrado**; **Silvia** con la moglie **Ang